

Decorazione di vaso attico raffigurante Ermete, Argo e Io, Kunsthistorischesmuseum/Vienna

N° 11 - Ottobre 2021

L'ARGO

de I CULTUNAUTI

Mensile on-line

SOMMARIO:

1 Editoriale	pag.	2
2 La foto del mese	pag.	3
3 Memorie e Poesie	pag.	4
4 Attualità	pag.	14
5 I Cultunauti raccontano	pag.	18
6 Viaggi vicini, lontani o solo immaginati	pag.	23
7 Le parole...queste sconosciute	pag.	26
8 Il piacere di leggere (romanzi-racconti-storie)	pag.	28
9 Sguardi incrociati (un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive)	pag.	33
10 Artisti Amici	pag.	36
11 L'angolo della musica	pag.	38
12 Il film del mese	pag.	42
13 A ruota libera (pensieri, aforismi, recensioni ed annotazioni)	pag.	44
14 Luoghi - fisici o mentali	pag.	46
15 I Cultunauti e...il cibo	pag.	52
16 La Piazza de I Cultunauti: <small>Notizie-lettere-pareri-suggerimenti-critiche,tutto quanto serve per ritrovarci assieme, ma distanti!</small>	pag.	54
17 Controcopertina	pag.	61



1 – EDITORIALE

Il tema di questo editoriale ci è stato suggerito dal libro:

"La strada si conquista – donne biciclette e rivoluzioni"

di Manuela Mellini, da noi invitata a presentarlo a Solarolo il 5 di questo mese.

Alla pag.12 del libro ci ha incuriosito la citazione di una poesia firmata, "Argo" (sarà stato un nostro precursore e redattore in fieri ?!) pubblicata sul numero 43 del 19-20 maggio 1894 della rivista "Il Ciclo", che disquisiva sul genere da dare a questo nuovo mezzo di locomozione:

*"Per me lo dico a tutti, io la considero
la sposa mia, l'amante prediletta,
ed è per questo che chiamar desidero
il biciletto ancora bicicletta.*

*[...] Per le signore sia la desinenza
ed il genere sia sempre maschile
ma resti a noi però di conseguenza
il piacere di montare il femminile".*

I versi non sono sicuramente eccelsi e l'ideologia di fondo, con la contrapposizione un po' becera tra maschi e femmine, con quest'ultime viste come dispensatrici di piaceri ed impegnate solo nei doveri di cura dei figli e della casa (idee che ancora sono state solo in parte, culturalmente superate), non è attualmente condivisibile, ma abbiamo valutato che anche una brutta poesia, *se firmata Argo*, possa avere uno spazio in questo mensile, se non altro come curiosità che ci lega al nome.

Riguardo alla bicicletta noi siamo assolutamente favorevoli ad una sua maggiore diffusione, alla creazione di nuove piste ciclabili, con servizi collaterali: con essa si può favorire un turismo lento, attento ai paesaggi che si attraversano ed alle eccellenze, non solo artistiche, che si incontrano pedalando, soprattutto nelle nostre zone dove il suo uso è altamente radicato.

Speriamo che non rimangano solo desideri, ma che il nuovo Ministero della "Transizione Ecologica", creato dall'attuale Governo, promuova a breve un vero cambiamento nei comportamenti di tutti gli italiani: siano essi amministratori, imprenditori o semplici cittadini...ne abbiamo bisogno, soprattutto per lasciare in futuro a chi è ora bambino un Paese migliore!

Questi temi, sull'onda delle proteste giovanili, capitanate da Greta Thumberg, hanno scosso l'opinione pubblica mondiale, perlopiù distratta su questi temi, nonostante i reiterati allarmi degli scienziati che da decenni si focalizzano sui cambiamenti climatici in corso.

Conseguentemente al tema dell'editoriale, anche la "Fotografia del mese" è stata scelta per completare questo piccolo contributo ad un turismo più umano ed a misura d'uomo (o meglio a misura di uomo e donna di qualsiasi età)!

In questo numero accogliamo una nuova "redattrice" la poetessa e critica d'arte *Angelamaria Golfarelli*, di Forlì, che ringraziamo per averci inviato una poesia dall'ultima sua raccolta.

Ci auguriamo che anche questo mese la nostra rivista sia di vostro gradimento, la troverete a breve, come le precedenti, sul nostro sito web: www.cultunauti.it.

Buona lettura!

I Componenti del Consiglio Direttivo

2 – LA FOTO DEL MESE



Dedichiamo la foto di questo mese alla copertina di 100 anni fa (Ottobre 1921) della rivista del **Touring Club Italiano**, che allora si chiamava "Le vie d'Italia".

Il TCI è un'associazione senza scopo di lucro, con finalità di promozione turistica sull'intero territorio italiano. Venne fondata nel 1894 a Milano col nome di *Touring Club Ciclistico Italiano (TCCI)* da un gruppo di 57 ciclisti, tra cui Federico Johnson, che apparteneva al *Veloce Club Milano* e che fu il primo direttore del Touring. Tra i fondatori del Touring ci fu anche Luigi Vittorio Bertarelli, che ne divenne presidente nel 1919. L'intento principale del TCCI era la diffusione della bicicletta, vista come nuovo mezzo alla portata di tutti, simbolo di modernità e motore di diffusione del turismo in tutta la penisola.

Ad oggi, con i suoi circa 280.000 soci, è una delle istituzioni turistiche con più iscritti d'Italia. L'immagine della copertina si deve a **Giuseppe Palanti**, che è stato un pittore, pubblicitario, illustratore e del quale si parla in questo numero più diffusamente a pag. 29, essendo legato per buona parte alla Romagna.

3a – MEMORIE E POESIE

A PROPOSITO DI...EUGENIO MONTALE: ritorno ai tempi di scuola

di ANNA FABBRI



Il 12 ottobre 1896 nasceva a Genova Eugenio Montale, così nell' anniversario della sua nascita, molti critici e giornalisti ne hanno ricordato il valore, perfino GOOGLE ha inserito nello spazio dell' icona giornaliera della Home il ritratto del poeta, riportandoci all'attenzione il nostro grande intellettuale, anche premio Nobel per la letteratura nel 1975.

Riscopri nella mia biblioteca scolastica un vecchio testo pubblicato nel 1969 da Il Castoro, con la presenza di Montale e di Giuliano Manacorda, in particolare il piccolo libro riporta in "intervista al poeta" soprattutto la sua umanità accanto alla grande sensibilità letteraria ed intellettuale .

Montale dice : *"Di che devo lamentarmi? Sono riuscito a vivere a lungo senza lustrare le scarpe a nessun tiranno, ho visto ascendere ai fastigi della vita pubblica criminosi idioti; ho incontrato santi non registrati nell' anagrafe religiosa; ho visto scomparire molte piaghe e miserie, ma anche consolidarsi molte forme di servilismo collettivo; perché dovrei essere infelice di vivere in un tempo che ha ucciso tante superstizioni e che ancora mi permette di scrivere senza ricevere ordini dall' alto o dal basso?"*

Le parole del poeta sono di un' attualità incredibile, non fanno che confermare che lo stesso non si sente uno che scrive versi...e *"soffeggiando sciupa la voce", il suo linguaggio è un linguaggio storicizzato, e la sua poesia va diventando più un mezzo di conoscenza che di rappresentazione...*" si sente che i suoi versi non sono estranei ed indifferenti, anzi mettono la condizione umana al centro degli argomenti da poetare.

Nella storia della letteratura c'è la presenza di intellettuali/poeti che soffrono la condizione di un' umanità silenziosa e tragica, Montale riporta l'esempio del suicidio di Majakovskij, o quello del manicomio di Dino Campana, casi che per lui sono gloriosi e che danno alla poesia onore e merito.

3a – MEMORIE E POESIE

Non chiederci la parola scrive nella raccolta **Ossi di Seppia** (1925), qui l' essere esistenziale del poeta nella situazione di violenza, di guerra, di rivoluzioni, nel crollo dei valori, può essere colto soltanto dal non essere, la parola serve per negare..

**Non chiederci la parola che squadri da ogni lato
non domandarci la formula che mondi possa aprirti
sì qualche storta sillaba e secca come un ramo
Codesto solo oggi possiamo dirti
ciò che non siamo
ciò che non vogliamo.** (Ossi di seppia)

**Spesso il male di vivere ho incontrato:
era il rivo strozzato che gorgoglia
era l' incartocciarsi della foglia
riarsa, era il cavallo stramazzato...**(Ossi di seppia)

La sua città natale: Genova diventa la città che lo ha formato e temprato, ma soprattutto il mare ligure, la sua costa, i suoi scogli, gli sterpi, fanno da sfondo ai ricordi di paesaggi aspri e roventi, la condizione poetica vede questa natura lontana da una lettura lirica e amica, anzi Montale guarda al mondo naturale con l' occhio della ragione, cogliendone gli aspetti anche negativi.

**Tu non ricordi la casa dei doganieri
sul rialzo a strapiombo sulla scogliera
desolata t'attende dalla sera
in cui v'entrò lo sciame dei suoi pensieri
e vi sosto' irrequieto
Libeccio sferza da anni le vecchie mura...
ed il suono del tuo riso non è piu lieto
la bussola va impazzita all' avventura
e il calcolo dei dadi più non torna.
Tu non ricordi....** (Le occasioni)

Montale e' un vero artista, nei versi delle sue poesie si trovano l' ironia, il sarcasmo, e pure il dolore del lutto della morte della moglie a cui dedica:

**Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale,
ed ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.
Anche così e' stato breve il nostro lungo viaggio.
Il mio dura tuttora...
Con te le ho scese perché sapevo che di noi due
le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate, erano le tue.** (Satura)



3a – MEMORIE E POESIE

Dante e l'allegoria nella raccolta Occasioni, sono scelti da Montale non solo per un interesse linguistico, ma anche per dare espressione al dramma dell'uomo moderno.

Clizia donna angelo diventa Beatrice, la salvezza dantesca, così gli **occhi d' acciaio** portano alla pace sia il poeta che l'intera umanità.

Nuove stanze

...La morgana che in cielo liberava

torri e ponti è sparita

al primo soffio; s' apre la finestra

non vista e il fumo si agita. Là in fondo

altro stormo si muove: una tregenda

d' uomini che non sa questo tuo incenso

nella scacchiera di cui puoi tu sola comporre il senso...(Le Occasioni)

E' ancora possibile la poesia ? con questa domanda, come titolo al suo discorso, riceve il premio Nobel a Stoccolma 1975:

"Nella attuale civiltà consumistica che vede affacciarsi alla storia nuove nazioni, nuovi linguaggi, nella civiltà dell' uomo robot quale può essere il posto della poesia? Le risposte potrebbero essere molte...la poesia e' entrata in una crisi, che e' strettamente legata alla condizione umana, alla nostra certezza di crederci dei privilegiati, gli unici depositari di un destino che nessun altro può vantare...È inutile quindi chiedersi il destino delle arti, e come chiedersi se l' uomo domani potrà risolvere le tragiche contraddizioni in cui si dibatte fin dalla Creazione..."



12 dicembre 1975, Eugenio Montale riceve il premio Nobel per la Letteratura dal Re di Svezia

3b – MEMORIE E POESIE

CONTRABBANDATO AMORE

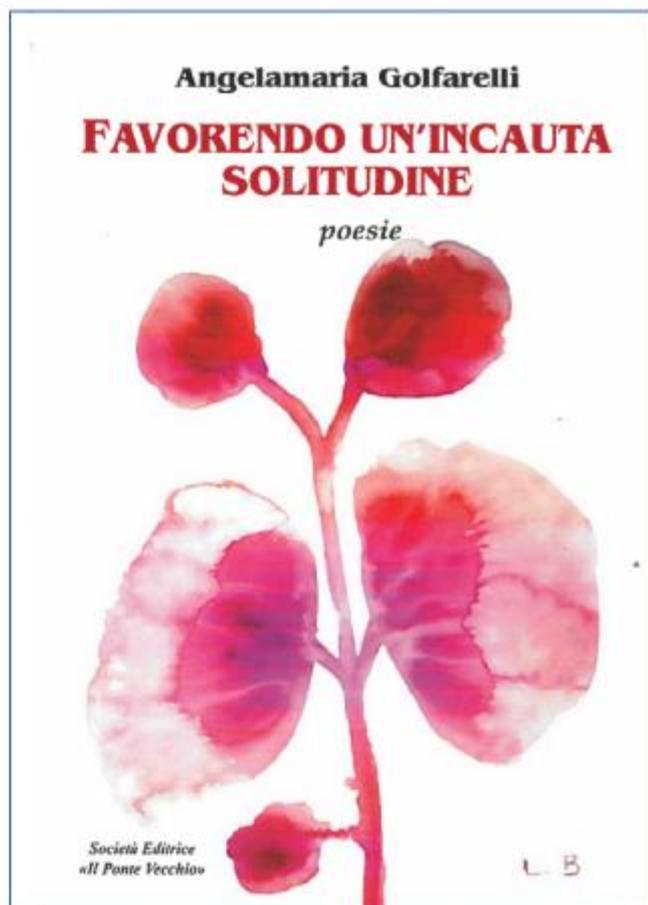
DI ANGELAMARIA GOLFARELLI

Fare l'amore dentro la nebbia
a ridosso di quell'argine
tanto spesso incalpestato
Avvolti in un abbraccio di palude
che scuoteva la terra
e muoveva il fiume verso
l'immensità del mare

Furtivi gli attimi si dileguavano
mentre i vapori che si alzavano lenti dalle zolle
s'infrangevano dentro una notte
di contrabbandato amore
percuotendo con il loro ovattato silenzio
i nostri respiri ardenti

La paura di occhi rapaci ed estranei
e l'ansia di essere nostri a dispetto
del pudore - fece cadere come per incanto
ogni riluttanza - e cedemmo -
nell'indifferente disprezzo di noi stessi
al tempo e alla colpa

Qui a fianco la copertina dell'ultima raccolta di poesie di ANGELAMARIA GOLFARELLI, pubblicato nel luglio scorso, dopo le raccolte "Flocchi di neve e favalesche" del 1999 e "...fino al mare" del 2004. La Golfarelli è presidente del "Glicine Associazione Culturale" di Forlì





3c – MEMORIE E POESIE

IL CATALOGO DI UNA MOSTRA DEL 1982 RICOSTRUISCE LE VICENDE RISORGIMENTALI IN ITALIA E IN UN PAESE DELLA ROMAGNA

di ROBERTO SUZZI

Ha senso parlare oggi dei garibaldini e del Risorgimento, focalizzando l'attenzione su un piccolo paese di Romagna, Castel Bolognese, attraverso la lettura del catalogo di una mostra organizzata in occasione della sagra di Pentecoste del 1982?

Il senso lo si trova pagina dopo pagina del catalogo scoprendo il passato ed in particolare il carattere dei castellani, di cui si diceva che avevano il diavolo nelle viscere, per il coraggio dimostrato nei numerosi fatti d'arme cui parteciparono da volontari durante il Risorgimento. Chi erano dunque questi garibaldini di Castel Bolognese? Erano artigiani, professionisti, impiegati comunali, facchini, operai che vivevano alla giornata con lavori saltuari, ma anche intellettuali, tra i quali si distinguevano i maestri di scuola. Il loro ritrovo era l'osteria del Pozzo che sorgeva di fronte ad un pozzo accostato all'abside della chiesa di San Petronio. Qui si trovavano dopo il lavoro o per solenni bevute dopo un evento pubblico, una commemorazione o per l'ultimo saluto ad un compagno deceduto.

Il catalogo della mostra ***I garibaldini. Per una storia del Risorgimento a Castelbolognese*** è una preziosa e documentatissima guida per capire cosa sia stato il Risorgimento per gli uomini del popolo che sui campi di battaglia hanno dato il proprio sangue per l'unità d'Italia. Tra questi combattenti molti provenivano da Castel Bolognese.

Su una popolazione di 4037 anime nel 1859, compresi vecchi, donne e bambini, ben 29 castellani parteciparono alla seconda guerra d'indipendenza. Complessivamente i castellani impegnati in fatti d'arme dal 1821 al 1867 furono 334, ovvero l'8,27% dell'intera popolazione. Un dato impressionante.¹

Il catalogo, frutto del lavoro collettivo di otto studiosi curatori della mostra e amanti della storia del paese, in una sessantina di pagine ricostruisce le vicende risorgimentali in tre sezioni. Nella prima sono riprodotte 14 schede di sintesi e materiale fotografico, bibliografico e documentario che ricostruisce le vicende nazionali e locali dal 1815 al 1879. Nella seconda sezione sono illustrate le biografie dei garibaldini castellani di cui sono state trovate notizie certe. La terza infine si occupa delle figure più caratteristiche dei garibaldini così come sono stati descritti dalla tradizione popolare, attingendo da scrittori romagnoli elencati nella bibliografia che conclude il catalogo, in particolare dai racconti dello scrittore Francesco Serantini che aveva parenti di Castel Bolognese.

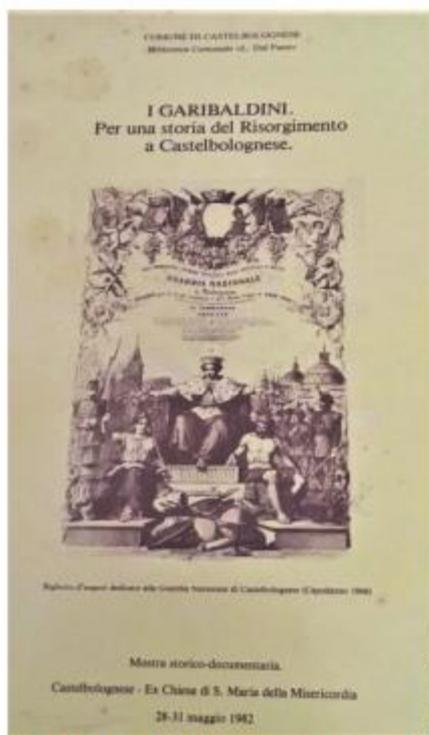
Dalla lettura del catalogo emerge l'immagine di un paese in cui la componente laica, di idee repubblicane, aveva qui numerosi seguaci che si impegnarono molto per l'unità d'Italia, tuttavia restando profondamente delusi dall'esito conservatore del processo risorgimentale, che vide il prevalere della parte conservatrice e monarchica a scapito di quella repubblicana e garibaldina in cui si erano impegnati anche a prezzo della vita.

¹ - Informazioni tratte dal libro di Pietro Costa, *Un paese di Romagna. Castelbolognese tra due battaglie (1797-1945)*, Imola, Coop. Galeati, 1971, pp. 126-127.

3c – MEMORIE E POESIE

I repubblicani e i garibaldini di Castel Bolognese erano famosi in tutta la Romagna e la loro consistenza fu riconosciuta dal fatto che il primo congresso della Democrazia Romagnola si tenne qui il primo ottobre del 1865. Fu organizzato dal castellano Giovanni Emiliani (1842-1906) e vide la partecipazione dei dirigenti del movimento mazziniano, tra cui Aurelio Saffi di Forlì, Eugenio Valzania di Cesena, Vincenzo Caldesi di Faenza, Quirico Filopanti di Bologna, Carlo Missiroli di Ravenna.²

Il catalogo della mostra è disponibile presso la biblioteca Luigi Dal Pane di Castel Bolognese.



Castellani partecipanti al fatto d'arme di Villa Glori (Roma 23 ottobre 1867):
A) Giovanni Capra (1831/1906), B) Antonio Dall'Oppio (1845/1903),
C) Giovanni Emiliani (1842/1906), D) Francesco Franceschelli (1841/1936),
E) Angelo Gramigna (1846/1869), F) Giovan Battista Marzari (1843/1891),
G) Antonio Valdrè (1839/1884), H) Francesco Valdrè (1843/1913)

Catalogo della mostra sui garibaldini castellani tenutasi dal 28 al 31 maggio 1982



Garibaldini castellani nel 1906



Famedio con lapidi di alcuni patrioti risorgimentali nel cimitero di Castel Bolognese

2 - P.COSTA opera citata, p.149

3d - MEMORIE E POESIE

SCHEGGE DI RICORDI

di MARINELLA PIRAZZINI

Alla nonna Alma piaceva raccontare della sua vita passata, soprattutto di quel marito lavoratore e scherzoso che l'aveva lasciata troppo presto.

A lui bastava vedere da lontano una persona che girava per la sua strada che diceva: *"Alma arves una bocia!"* e magari la persona si fermava in una casa prima!

Al nonno Vizinzula piaceva stare in compagnia e scherzare con tutti; in casa loro abitava un garzone che era una persona di famiglia, un giorno Vizinzula disse a Toni di togliere un piccolo pero dal filare per portarlo al suo amico Mario. Toni fece come gli si chiedeva, si caricò in spalle il pero e, in bicicletta, lo portò da Mario dicendogli che glielo mandava Vizinzula. Guardò Toni e gli disse che non avrebbe saputo cosa farsene visto che non aveva terra dove piantarlo poi ridendo disse: *"Toni l'è e prem de' d'april!"*.

Toni arrabbiatissimo si ricaricò in spalla il pero, prese la bicicletta, tornò a casa e ripiantò il pero senza dire una parola.

La nonna Alma ci assicurò che il pero non si seccò neppure!

Un giorno Vizinzula incontrò al mercato un amico che gli propose di accompagnarlo a Bologna a ritirare l'abito che aveva fatto cucire per il suo matrimonio. Vizinzula accettò e così come era, in abiti da lavoro scarpe pesanti e calzettoni di lana fatti a mano, partì. Giunti a Bologna l'amico ritirò il suo abito e passando davanti ad un negozio di scarpe Vizinzula entrò per comprarne un paio che gli piacevano molto.

Toltosi le scarpe da lavoro, allo sguardo stupito della commessa davanti ai grossi calzini di lana fatti a mano lui le disse: *"Vede come mi tocca andare in giro? Mia moglie è così gelosa che se voglio uscire devo mettermi questi!"*

Mi tornano in mente tanti altri racconti della nonna, ma ve ne parlerò in una prossima occasione.



*Scarpe, Vincent Van Gogh, 1888,
Metropolitan Museum Of Art, Manhattan, New York City*



3e – MEMORIE E POESIE

QUESTI TRE RACCONTINI SI RIFERISCONO A SITUAZIONI REALMENTE ACCADUTE

di DOMENICO MATTEUCCI

1 - *IL PIU' FORTE NON DISPREZZI IL PIU' DEBOLE

L'inverno non era mai stato così gelido. La poca neve rimasta dall'ultima nevicata era dura come il sasso così come l'acqua sul terreno. Dalle grondaie malmesse scendevano appuntite e minacciose delle stalattiti di ghiaccio.

La Minghinina prese lo scialle di lana dall'appendiabiti fissato alla porta, lo mise sulle spalle e staccò dal gancio murato sulla *scafa* il *calzedar*. Era un grosso secchio di ferro zincato già pesante vuoto, figurarsi riempito con oltre venti litri di acqua. Doveva uscire dalla calda cucina per attingere acqua dal pozzo all'esterno.

Quasi tutte le case coloniche avevano un impianto idraulico con il rubinetto nella cucina. Ma la sua no. Doveva uscire di casa, attraversare l'aia, aggirare la stalla, la *busa de stabi* e andare dietro al magazzino attrezzi dove c'era, vicino all'*ebi*, una pompa manuale che alzava l'acqua dal pozzo. Attraversò l'aia con passo lento e circospetto, aggirò il magazzino e arrivò alla pompa. La leva, con fatica, andò su e giù, su e giù per un bel po' di volte finché il secchio fu pieno. Aveva le mani rattrappite, quasi incollate al ferro congelato. Il manico del secchio era pure lui congelato ma la Minghinina lo afferrò e si incamminò verso casa. Era pesantissimo. A destra portava *e calzedar* e teneva il braccio sinistro allargato per bilanciare il peso.

Fu un attimo.

Nonostante l'andatura lenta e prudente, un piede scivolò via e si trovò senza nemmeno accorgersene seduta in terra con un dolore acutissimo al fondo schiena. Più tardi un medico diagnosticò: frattura osso sacro.

Un paio di giorni dopo arrivò sull'aia un'auto. Era il "padrone" del piccolo podere che la famiglia di Minghinina coltivava in regime di mezzadria. Questo terreno e la casa, è importante dirlo, erano situati proprio sotto l'alto argine del fiume. Il "padrone" era un burbero, non benefico, col viso sempre atteggiato a disprezzo di tutti e di tutto.

Entrò in casa con appena un cenno di saluto e, presa una sedia si sedette vicino al caminetto dove bruciava della potatura di vite. Lui era il "padrone"!

Minghinina voleva chiedere, da tempo, una cosa al padrone, ma quando lo vedeva perdeva il coraggio e non sapeva cosa dire. E pensare che spesso quando era sola recitava la parte: *sgnor patrò a iò un quel da dmandè ecc.*, ma quando lui era presente non riusciva a parlare. Oggi però era diverso. Il freddo insopportabile che doveva patire due o tre volte al giorno per andare alla pompa e il dolore ancora lancinante al fondo schiena le diedero la spinta e improvvisamente disse: "signor padrone non potrebbe farci mettere un rubinetto qui in cucina per avere l'acqua comoda in casa?"

A quelle parole la faccia inespressiva del "padrone" si animò e, voltata di scatto la testa con un ghigno rispose: *quand l'avvirà la fiumana a iavri l'acqua in ca'* (quando il fiume esonderà l'avrete l'acqua in casa)

Povera Minghinina.

Con la fatica fatta per decidersi a parlare si sentì dileggiata, umiliata e soprattutto capi che mai avrebbe avuto un bel rubinetto di ottone, sulla *scafa*, zampillante acqua corrente.

3e – MEMORIE E POESIE

2 - * DIGNITA' DI OGNI ESSERE UMANO

Il palazzo era bellissimo: un ampio androne di ingresso, uno scalone di quattro rampe, gradini di granito un po' consunti dal tempo, eleganti colonne con capitelli stile ionico e balaustre anch'esse eleganti e leggere.

Il proprietario del palazzo che chiamavano signor Pietro, abitava al primo piano, il così detto piano nobile. Era sempre accigliato, mai visto un suo sorriso o udita una sua frase scherzosa

La sua figura alta, scheletrica e un po' curva si aggirava in continuazione per le pertinenze del palazzo. Controllava tutto, chi entrava, chi usciva. A chi varcava il portone per entrare chiedeva dove andava, cosa cercava ecc. Rimbrottava chiunque facesse il minimo rumore. Era chiaro che odiava e disprezzava il prossimo. Solo due volte a settimana lavorava (per così dire): Giovedì giorno di mercato e Domenica. Erano i giorni in cui riceveva, uno alla volta, i suoi mezzadri. Così li chiamava. Non che gli interessasse molto incontrare quelle persone con il cappello in mano, ma si aspettava di ricevere le regalie. E così riempiva il suo ufficetto di frutta, uova, polli legati a coppie per le zampe, e quando era tempo di macellazione del maiale, salsicce, lombate e altro. Questi mezzadri andavano da lui per portare sì le regalie ma anche per presentare istanze: chiedevano migliorie delle case coloniche, investimenti in attrezzature agricole e addirittura qualcuno chiedeva, come doveva, il permesso di far studiare un figlio meritevole oltre la scuola dell'obbligo. Quasi sempre uscivano delusi a testa bassa. Sicuramente avevano ricevuto un rifiuto e molto probabilmente qualche frase maligna.

Un certo giorno il suo disprezzo gli fece partorire una idea balzana. Pensò cioè di far demolire due rampe di scale e abbassare il soffitto del vano scale così quei disturbatori affittuari degli appartamenti del terzo piano, avrebbero smesso di passare dallo scalone che diventava così esclusivamente padronale. Poi dato che questi fittavoli dovevano pure entrare e uscire di casa fece costruire un lungo corridoio, a scapito della dimensione degli appartamenti, per congiungere questa parte dell'edificio a una scala di servizio che portava a un ingresso su un vicioletto laterale.

A questo punto parliamo di *Tugno'* manovale muratore. Da bambino quel po' di scuola elementare che aveva fatto era stato nella stessa classe del dott. Pietro. Si può dire quindi che il sig. Pietro e *Tugno'* si conoscevano fin da bambini. *Tugno'* era un uomo bruttissimo, con un corpo quasi deforme: schiena curva, torace prominente a petto di piccione. Aveva gambe corte e braccia assai lunghe. Era però dotato di una muscolatura e una forza impressionanti. Oggi per dotarsi di qualche muscoletto c'è chi fatica ore tutti i giorni magari con attrezzi particolari. *Tugno'* era nato così e, se uno sviluppo della sua muscolatura c'era stato, era dovuto alla grande fatica del lavoro. I suoi attrezzi ginnici erano il badile, scalpello e mazzuolo, cazzuola e la grossa fune per issare mattoni e altri pesi ai piani alti.

Quel giorno *Tugno'* saliva lo scalone portando su una spalla una grossa spigolosa *putrella*. Tra la pesantissima trave lunga vari metri e la sua carne aveva messo un sacco di grossa tela ripiegato. Saliva piano imprecando e bestemmiando. Ogni gradino una bestemmia.

E su, e su, non finiva mai quella maledetta scala. Arrivato ai piedi dell'ultima rampa si fermò un attimo e guardò su per misurare la fatica ancora da fare. E chi vide?

Il dott. Pietro, le mani appoggiate alla balaustra. Lo guardava con una espressione quasi divertita. Il suo viso giallastro non esprimeva certo comprensione per quella immane fatica. Poteva sembrare un mezzo sorriso ma era un ghigno.

E disse: "T'ste le lo *Tugno'*". (stai lì lo *Tugno'*)

Tugno', benché lo conoscesse, forse non s'aspettava una frase così cattiva e rimase un attimo in silenzio poi si limitò a dire: "Boia d'*Pirò*" e riprese: un gradino, un altro gradino e su fino alla fine della scala. *Pirò* si era già eclissato.



3d – MEMORIE E POESIE

3 - * **SOLIDARIETA' SOCIALE E EGOISMO INDIVIDUALE**

Non c'era il sole dei giorni passati. Sole ustionante che picchiava duro sulla testa rasata di Lando, ma quel giorno era quasi peggio: l'aria afosa densa di umidità era irrespirabile. In lontananza, sulle colline, si intravedevano nuvolacce scure. Lando pensò: entro sera poverà e se la pioggia sarà abbondante domattina non dovrò annaffiare. Pensava questo mentre con la zappa picchiava forte sui *cu dal* (zolle) per sbriciolarli, quando senti urlare: "*Lando ven a ca' chit zerca*".

Aveva ancora poco da zappare e avrebbe preferito andare avanti un'altra mezzoretta e finire, ma lo cercavano e si avviò verso casa zappa in spalle. Senti ancora l'urlo: "*Dai doc ven a cà chi ha freza*".

Era grondante sudore. Soleva dire *al suda neca agl'ong* (sudano anche le unghie).

Da lontano vide sull'aia un'auto. Era quella del "padrone".

Pensò: cosa vuole ancora. E' sempre qui a rompere i... Arrivò sull'aia e quello lo accolse così: sei arrivato finalmente, *mota so*. Lando l'avrebbe mandato a quel paese o peggio ma disse: arrivo subito, mi do una sciacquatina e mi cambio. "*No no, mota so, a io freza*" (no no sali in auto, che ho fretta). Lando provò a insistere ma niente da fare, aveva già messo in moto l'auto e non senti ragione. Dovette entrare in auto così com'era: sporco, sudato e ovviamente maleodorante. Il padrone lo guardò con una espressione schifata come per dire: "che puzza fai".

L'auto partì sgommando, prese sotto una gallina che becchettava lì tranquilla e uscì dall'aia. Dopo qualche chilometro il "padrone" vide una donna davanti al cancello di casa e si fermò. Scese dall'auto e si mise a discorrere con questa. Ridevano. Lui si appoggiò al muretto col gomito e si accese una sigaretta. Sembrava intenzionato a continuare così un bel po'. Lando fremeva e pensava: "*sumar d'un pataca. L'è questa la su freza?*"

Poi il cielo venne in suo aiuto: cominciò a piovere. Quello si rimise al volante e ripartirono. Arrivarono in paese e dopo poco si fermarono davanti a un portone.

Lì vicino sul marciapiede c'era un gran mucchio di carbone. Lando doveva portare il carbone nella cantina e in fretta perché già un vigile urbano aveva avvisato che se occupava il suolo pubblico ancora per molto avrebbe multato. Lando aveva a disposizione un grande cesto e una pala. Riempiva il cesto, lo caricava in spalla, lo portava giù in cantina e lo svuotava. Ma il mucchio non calava mai. Oltretutto l'operazione di riempimento avveniva sotto la pioggia. Era sfinito. Dopo una giornata di zappa ci voleva anche questa.

Pensava: "appena viene giù gli do una palata in testa e lo seppellisco nel carbone". Rimase un pio desiderio. A un certo punto quello si affacciò e disse: " Non hai ancora finito? Dopo, in cortile, c'è una pompa se hai bisogno di darti una lavatina e bere. Appena hai fatto suona e ti porto a casa".

Erano in strada. Continuava a piovere.

Arrivati nei pressi della casa dove all'andata si erano fermati rallentò e si fermò proprio davanti a quel cancello. Stette in silenzio un po' poi disse: "*A io da fe, Lando va là, vat a ca a pe ci zovan*" (Ho da fare, va la Lando vai a casa a piedi sei giovane) poi guardando il cielo e sghignazzando aggiunse: "*acsè t'at de una bela laveda*" (così ti dai una bella lavata). Che dire, come commentare questo comportamento al limite del sadismo? Lando non si scompose, non aveva più forza nemmeno per protestare. Scese dalla macchina e si incamminò verso casa. Lo aspettava una camminata di vari chilometri sotto la pioggia battente in calzoncini e canottiera.

*** I titoli dei tre racconti si riferiscono a parole tratte da scritti di Karol Wojtyła**

4a - ATTUALITA'

AUTUNNO CALDISSIMO



KABUL



MILANO



ROMA



4b – ATTUALITA'

IL COVID E IL MONDO PICCOLO (gradi di separazione o *numero di Erdős*)

di PAOLO VASSURA

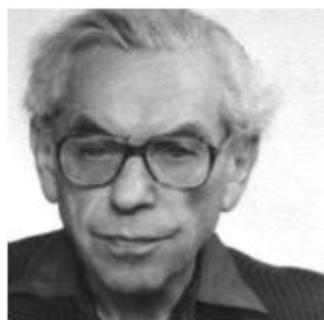
Consideriamo il mondo come una rete in cui ci sono i nodi (gli individui) e i rami (collegamenti fra gli individui), costituiti da relazioni di qualsiasi genere: conoscenza semplice, amicizia, amore, collaborazioni, ecc. Indichiamo con dei numeri i gradi di separazione fra gli individui.

Esempio: se io sono amico di Giovanni, il mio grado di separazione da Giovanni è 1. Se Michele è amico di Giovanni il mio grado di separazione da Michele (che non conosco) è 2. E così via. La teoria del mondo piccolo afferma che il massimo grado di separazione fra gli individui di tutto il mondo è inferiore a 6 (*Stanley Milgram -Teoria del mondo piccolo; Paul Erdős -Teoria dei grafi*). E' piuttosto controintuitivo e anche un po' inquietante. Ma provate a pensarci. Io, ad esempio, ho un amico che conosce il Dalai Lama, (digitare su google chrome "*davide neri mindfulness*") per cui il mio grado di separazione dal Dalai Lama è 2. Posso tranquillamente supporre che il mio grado di separazione dai più importanti uomini del nostro tempo sia 3.

Ma passiamo al Covid. Il contagio avviene con una frequentazione ravvicinata con una persona affetta da covid. Non sarò certo contagiato da un amico con cui scambio giornalmente delle mail, ma potrei esserlo da un amico con cui faccio quattro chiacchiere al bar senza mascherina.

Molto facilmente ci saranno dei contagiati di Covid con un grado di separazione di 2 o 3 da me, che io nemmeno conosco. Questi potrebbero contagiare individui con grado di separazione 1 da me. Se io frequento, ed è molto probabile, queste persone è facile che venga contagiato. L'uso della mascherina e il distanziamento diminuiscono drasticamente la probabilità di contagio. Quindi usiamola!

E' lo stesso meccanismo della trasmissione delle malattie sessuali, ma molto più facile e meno divertente. Anche in questo caso le precauzioni, nei rapporti sessuali, sono le stesse: il distanziamento (che non mi sembra facilmente praticabile) e la mascherina (il profilattico)



Paul Erdős (Budapest1913/Varsavia1996), è stato uno dei matematici più prolifici ed eccentrici della storia. Ha lavorato e risolto problemi legati alla teoria dei grafi, combinatoria, teoria dei numeri, analisi, teoria dell'approssimazione, teoria degli insiemi e probabilità.

Erdős è sicuramente il matematico che ha collaborato di più con i suoi colleghi, cambiando il modo di lavorare di molti matematici, e rendendo la matematica una scienza sociale da sviluppare ed elaborare in gruppo. Ha pubblicato lavori con ben 509 matematici diversi.

Da questa enorme mole di collaborazioni è nata l'usanza scherzosa, probabilmente inventata dall'analista Casper Goffman nel 1969 nel suo articolo "And what is your Erdős number?", di definire **il numero di Erdős** di un matematico in questa maniera ricorsiva: Erdős ha il numero di Erdős 0. I suoi diretti collaboratori hanno il numero di Erdős 1. Il numero di Erdős 2 lo hanno invece quei matematici che hanno pubblicato lavori con un matematico che ha il numero di Erdős 1, e così via. A questa curiosità è dedicato un sito internet gestito da Jerrold Grossman della Oakland University di Rochester. I numeri di Erdős formano una rete a invarianza di scala. Anche Hank Aaron, la famosa stella del baseball, è passato alla storia per avere numero di Erdős 1 perché lui e Erdős firmarono insieme una palla da baseball all'Università della Georgia, quando fu conferita a Erdős una laurea honoris causa per uno studio su dei numeri ispirati da un record stabilito da Aaron.

4c – ATTUALITA'

DEPRESSIONE (sofferenza invisibile)

di GIANLUIGI FAGNOCCHI

Siamo tutti colpiti dal numero moltiplicato, in questo periodo di Covid, di giovani suicidi, vite che si chiudono alla speranza quasi inavvertitamente, passando da un atteggiamento vitale alla depressione che pian piano chiude l'orizzonte.

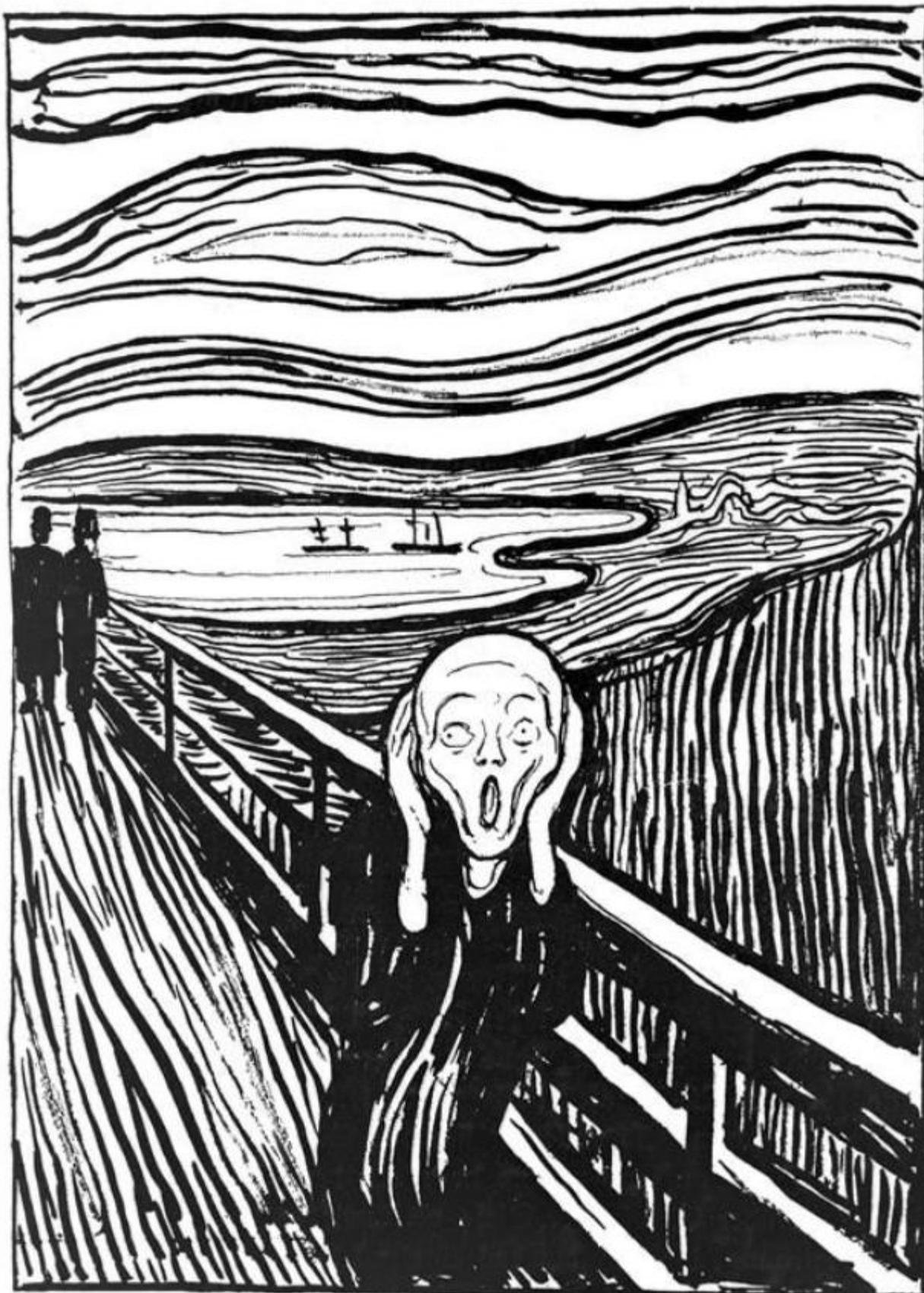
Le considerazioni dei fatti che capitano, improntate al pessimismo, con una loro razionalità, pur senza arrivare alla paranoia, possono minare irrimediabilmente.

Tentando di fare una parziale ricostruzione di questo nefando percorso, provo ad elencare una serie di considerazioni ascoltate e/o meditate.

- *"So di esserci ma non sono sicuro di fare bene, di aver fatto bene, i progetti futuri forse è meglio non realizzarli."*
- *"Navigando a vista (limitata) non riesco ad evitare gli scogli, vorrei fermarmi ma le onde me lo impediscono."*
- *"Perdo le mie certezze assicurando chi mi sta vicino."*
- *"Brucio ma non abbastanza per chiamare i vigili del fuoco."*
- *"Ho l'acqua alla gola ma non mi disseta."*
- *"Sono assalito, circondato da brutte notizie, propinate per indurmi al pessimismo, senza che il male comune mi conforti con un mezzo gaudio."*
- *"Vorrei poter non ragionare all'aria fresca di un bel mattino ma penso a quante molecole nocive abbiamo seminato."*
- *"I contrasti, anche minimi, mi feriscono."*
- *"Mentre gli altri fanno a gara per apparire riducono la mia visibilità."*
- *"Sto scomparendo dai radar di chi mi sta vicino."*
- *"Lo specchio impietoso riflette il malessere che mi attanaglia."*
- *"Ripenso come ho vissuto, con la presunzione di non sbagliare, giudicando con una radicalità applicata ai miei convincimenti, scontrandomi con altre radicalità, prima di convincermi che rispetto a una opinione ideale, o a un fisico ideale, tutti siamo handicappati, nonostante i nostri pregi, quanti limiti, il tutto in un quadro che potrebbe assicurare se guardando, anche solo i miei coetanei, che sono malati, in carrozzella, o peggio morti per i tanti pericoli che la vita comporta, non fossi costretto a misurarmi con una profonda ingiustizia."*
- *"Perché non io? Perché non costretto ad emigrare sfruttato o morto in mare? Perché solo adesso penso molto a queste cose? Mi sento in colpa."*
- *"Sono arrivato a questo punto senza patemi, godendomi la quotidianità, ma adesso che sto precipitando, come posso risalire, chi mi può aiutare?"*
- *"Ritenendo la mia sofferenza un'ingiustizia, l'ho portata dal maresciallo, nella sua onestà mi ha detto che applicando le leggi dello stato non trova neanche un comma da applicare senza la colpa di qualcuno. Ho provato col sindaco che forte della sua maggioranza poteva predisporre un piano per arginare la diffusione del male, un pozzo magari per tentare di spedirla nelle viscere della terra, se era colpevole. Dal dottore ci ero già andato tante volte."*
- *"Il male è ereditario, una eredità alla quale non posso rinunciare, è solo mia, l'ho messa sul mercato, ma tutti sono già forniti di sofferenza quanto basta e più."*

4c – ATTUALITA'

Si potrebbe continuare all'infinito elencando le cause che inducono al pessimismo patologico, che mettono pian piano un velo su tutto il bene, bene che supera di gran lunga il male, altrimenti il mondo crollerebbe, ma di fronte alla sofferenza degli innocenti, oltre a lottare per la giustizia umana, sapendo che non basta, (sarebbe già tanto...tanto) occorre andare oltre.....altrimenti, un giorno o mille anni di vita, rimangono polvere inutile.



Edvard Munch, Il grido, 1895, Museum of Modern Art (MoMA), New York City

5a - I Cultunauti raccontano

Prosegue la collaborazione di due Cultunauti con I NARRATORI CASOLANI:

ANNALISA VALGIMIGLI e MONICA SIGNANI, dopo l'esperienza vissuta durante la manifestazione

"CASOLA E' UNA FAVOLA"

nella quale il 31 luglio scorso hanno recitato due favole da loro create e su questo mensile pubblicate nel numero scorso, si sono di nuovo messe in gioco partecipando ora alla

"FESTA DEI FRUTTI DIMENTICATI"

per tale occasione hanno composto due brevi "racconti dimenticati" come previsto dal tema della sagra (che è giunta alla 30° Edizione, procurando grande notorietà a CASOLA VALSENIO, non solo a livello nazionale) e li hanno narrati in pubblico in Piazza Sasdelli sabato 16 ottobre scorso (vedi sotto la locandina)...e nelle pagine successive li potrete leggere!



SABATO 16 OTTOBRE

VIE DEL CENTRO STORICO DALLE ORE 10.00 APERTURA DEL GRANDE "MERCATO DEI FRUTTI DIMENTICATI"

DALLE ORE 14.00

IL BORGO DEI SALTIMBANCHI

Arte di strada e musica per tutti i gusti

Con "Eros gambe in spalla", "Teatro del Drago" e "Tinto Grass e la sua diligenza"

VIAG. MATTEOTTI

8 S-FOGLIANDO I RICORDI

Installazione artistica a cura dell'associazione dei "Creativi sopra la Media"

PIAZZA L. SASDELLI A PARTIRE DALLE 14.00

9 PIAZZA DEI GIOCHI DIMENTICATI

Altro che Videogame!

Giochi di legno per tutti i gusti. A cura di VIDEODEVA

ORE 15.00

SPETTACOLO DI BURATTINI DELLA FAMIGLIA MONTI

A cura del "Teatro del Drago"

ORE 16.00

IL CIRCO DIMENTICATO

Spettacolo a cura della compagnia "Chesla Valsenia"

PIAZZA A. ORIANI ORE 16.00

4 PROFUMI, SAPORI E SEGRETI DEI FRUTTI DIMENTICATI

Degustazione guidata per conoscere i Frutti Dimenticati

a cura di Beppe Sangiorgi e Roberto Rinaldi Ceroni.

Prenotazione obbligatoria al numero 0546 73033

PIAZZA L. SASDELLI ORE 17.00

RACCONTI DIMENTICATI

A cura dei Narratori Casolani

ORE 18.00

PARATA DI ZAN GANASSA

A cura del "Teatro del Drago"



il corbezzolo generoso

Un disegno dedicato all'occasione dall'illustratrice VANIA BELLOSI di Solarolo e Cultunauta da sempre!

5a - I Cultunauti raccontano

IL GENEROSO CORBEZZOLO



di MONICA SIGNANI

Tanti anni fa, in un magnifico giardino, cresceva un bel corbezzolo.

La padrona del giardino, una povera ma saggia contadina, lo amava più di tutti gli altri alberi perché il corbezzolo veniva chiamato anche "l'albero d'Italia", per il verde delle sue foglie, per la sua cascata di fiorellini bianchi e per i coloratissimi frutti di colore rosso vivo dalla polpa fresca e dolcissima.

Anno dopo anno il corbezzolo cresceva e si faceva sempre più bello.

Un giorno, la saggia contadina, sentì dei rumori strani attorno alla sua casa e pensò che fossero delle streghe cattive che volevano fare del male alla sua famiglia.

Non sapendo cosa fare andò nel giardino e si rivolse al suo albero:

"Caro corbezzolo, come posso tenere le streghe lontane dalla mia casa?"

"Raccogli qualcuno dei miei rami e appendili sull'uscio, terranno lontano tutti gli spiriti maligni"

E lei fece proprio in quella maniera e da quel momento nessuna strega si avvicinò mai più.

Dopo qualche giorno la contadina andò di nuovo dal suo amato albero e gli disse:

"Caro corbezzolo, ho ancora bisogno di te, i miei bambini hanno fame...come puoi aiutarmi?"

"Raccogli le mie bacche rosse, belle e saporite e fanne delle buone marmellate!"

E la contadina così fece e i bambini si sfamarono con gran gusto.

Qualche tempo dopo la contadina, affranta e avvilita, andò di nuovo nel giardino:

"Caro corbezzolo, sono di nuovo qui con un problema: mio padre ha la febbre alta e non so proprio come curarlo..."

"Con le mie foglie puoi fare un decotto curativo. Faglielo bere, vedrai che gli farà bene, molto bene...!"

E lei così fece e il padre miracolosamente guarì.

Passò qualche settimana e la contadina ritornò sempre più triste:

"Caro corbezzolo, sta arrivando l'inverno e non so come riscaldare la mia casa..."

"Taglia i miei tronchi più grossi, sono ottimi da bruciare nel camino"

E lei, a malincuore, ascoltò il consiglio del suo caro albero, tagliò i tronchi e li usò per scaldare la casa per tutto l'inverno.

La contadina era veramente felice di avere nel suo giardino un albero tanto generoso e sempre pronto ad aiutarla a risolvere i suoi problemi!

Un brutto giorno però nelle vicinanze scoppiò uno spaventoso incendio che si avvicinò rapidamente al giardino e arrivò fino al corbezzolo bruciandolo completamente.

La contadina e tutta la sua famiglia piansero molto per la grave perdita e si recavano ogni giorno nel giardino dove sorgeva l'albero per ricordarne la bellezza ma soprattutto la generosità.

Ma una storia così bella non può finire in questo modo così triste.

E infatti la contadina non sapeva che il corbezzolo aveva una speciale particolarità....., il fuoco bruciava la parte alta della pianta in maniera molto veloce ma poi le fiamme passavano a bruciare altro, lasciando completamente intatte le radici.

E per questo motivo il corbezzolo dopo qualche tempo rigettò, concimato dalle sue stesse ceneri e crebbe velocemente diventando ancora più bello di prima!

E allora amiamo tutti gli alberi della nostra vita e piantiamo nel nostro giardino un bel corbezzolo!

5a - I Cultunauti raccontano

NESPOLINA DIMENTICATA

di ANNALISA VALGIMIGLI

"Io sono Nespolina dimenticata in una cassetta nella cantina di Benedetta"

Vi racconto la mia storia insieme a Benedetta che ora è un po' vecchietta.

Ero diffusa in tutta l'Europa e resistevo al freddo e alle altitudini. Chi mi conosce sa che sono buona e gustosa. Contengo tanta vitamina "C".

Mi conoscevano anche gli antichi romani ed ero il frutto preferito dell'imperatrice Livia Drusilla. Quando la mia padroncina Benedetta era piccina venivo raccolta, venduta al mercato insieme ad altri frutti come me, ora dimenticati, anche se erano buoni e venivano con gioia mangiati.

E così con una cassetta di nespole, una cassetta di giuggiole, una cassetta di mele cotogne, una cassetta di pere cotogne ed una cassetta di corbezzoli il babbo di Benedetta, Salvatore, che di mestiere faceva l'agricoltore, insieme a uova e galline mi portava ogni sabato al mercato. Alla fine della mattinata la mia cassetta era svuotata e così anche le altre cassette di frutta. Riusciva a vendere anche tutte le uova, a volte anche una gallina e portava a casa i soldi per sfamare la famiglia.

Poi l'agricoltura è cambiata, è divenuta agricoltura INTENSIVA. Che parolone intensiva! Significa che i frutti piccolini, che richiedono tanta fatica nella raccolta, che vengono raccolti in modeste quantità, sono stati superati da altri frutti.

Il marito di Benedetta, pure Lui agricoltore, vuole innovare il lavoro di Salvatore e così impianta distese di frutteti e grandi vigneti. Si lavora con le macchine, perché meno faticoso. Gli alberelli di frutti odorosi e saporiti vengono accantonati e poi dimenticati.

La capacità produttiva della terra deve essere sfruttata al massimo e così succede che la terra è stanca, si ribella e gli alberi si ammalano ed hanno bisogno di cure.

Le cure sono veleni che intossicano i frutti. I frutti vengono mangiati e se non ben lavati, rimangono un pò avvelenati.

Benedetta sogna di ritornare alle piccole raccolte di nespole, giuggiole, mele cotogne, pere cotogne e corbezzoli. Sente ancora il profumo di queste prelibatezze.

Tanti buoni sapori senza usare veleni e provocare cattivi odori.

Benedetta, pensa che conservandomi essiccata in una cassetta tenuta in cantina, sia di buon auspicio ed aiuti a ritornare alla coltivazione degli alberelli pure loro dimenticati, con i loro frutti. Ed è così che ho acquistato poteri magici. Ogni volta che un bambino entrava in cantina sprigionavo un profumo speciale in modo da imprimermi nella loro memoria, per non essere dimenticata.

Quei bambini che facevano visita a Benedetta, senza figli poveretta, divenuti adulti, grazie al mio profumo, hanno recuperato alberi di nespole incolti, piantati nuovi alberi, piantato giuggiole, corbezzoli, mele e pere cotogne.

Questi alberi fanno frutti senza bisogno di veleni per insetti e licheni. Questi frutti, perché ritornino ad essere ricordo di tutti, sono venduti al mercatino dei frutti dimenticati che in paese si tiene ogni venerdì del mese, aspettando che sia trascorsa l'estate e prima che l'inverno faccia divenire ricordo, le belle giornate estive passate. I frutti contenti di essere gustati insieme a me che sono Nespolina, festeggiano ballando una particolare danza, augurando che non venga il mal di "panza" per le scorpacciate di chi ci compra, visto che mai nulla avanza. **"Io sono Nespolina dimenticata in una cassetta nella cantina di Benedetta"**. La magia si è avverata ed anche la mela cotogna ora viene mangiata, che gioia per noi frutti, far venire l'acquolina in bocca a tutti.





5b – I Cultunauti raccontano

DONNE E UOMINI

di PAOLO VASSURA

Se posso scegliere, preferisco parlare con le donne piuttosto che con gli uomini. Purché non siano noiose.

I motivi sono diversi.

Uno di questi motivi, che credo abbia più a che fare con gli ormoni che con i neuroni, è sintetizzato dallo scrittore americano Jay McInerney:

Gli uomini parlano con le donne per portarle a letto. Le donne vanno a letto con gli uomini per parlare con loro.

Senza arrivare a questa sintesi minimalista credo che quando un uomo e una donna parlano, conversano, chiacchierano si crea quasi sempre da entrambe le parti un meccanismo di seduzione, spesso inconsapevole. E questo rende la situazione più piacevole e interessante. Anche se poi, nella maggior parte dei casi non succede niente!

Comunque ritengo che di solito le conversazioni fra uomini siano di solito più noiose. Si parla in ordine di calcio: siamo tutti allenatori, anzi si dice mister (non so perché) donne: un sacco di balle.

lavoro: una noia mortale.

Un altro motivo per cui preferisco la compagnia femminile, e, in genere preferisco più ascoltare che parlare, è che gli argomenti sono i più vari e i punti di vista diversi e spesso più originali. Anche se non sempre comprensibili. Ad esempio in una conversazione fra uomini, difficilmente si parla di sentimenti, per una sorta di pudore ingiustificato, mentre per le donne questo è molto più facile.

Credo sia frutto di una educazione diversificata fra maschi e femmine, tipica del secolo scorso. Forse oggi non è più così.

E comunque siamo diversi. Vedi: *John Gray. Gli uomini vengono da Marte. Le donne da Venere.*

Questo mio interesse e attenzione per il mondo femminile risale all'adolescenza e sicuramente ha a che fare con quanto ho detto in precedenza. Ero convinto che conoscere e capire potesse aumentare le probabilità di successo.

Purtroppo, confesso che, nonostante mi sia applicato molto, ci sono molte cose che non ho mai capito.

Un esempio per tutte. Lo shopping.

Io vado a comprare un paio di scarpe perché quelle che ho (comodissime) sono rotte, sporche e puzzolenti.

Entro nel negozio, dico il numero, ne provo qualcuna, valutando comodità e prezzo. Pago ed esco. Totale dieci minuti. So che dovrò addomesticare il nuovo paio di scarpe. Sono sollevato per essermi liberato di una incombenza ormai non più rimandabile.

Per una donna comprare un paio di scarpe è un evento in genere gratificante. Non entra certo nel negozio più vicino. Spesso ha già osservato alcune vetrine e preso in considerazione svariati modelli.

Quando poi decide di tradurre l'intenzione in acquisto, entra nel negozio, chiede di vedere un numero imprecisato di scarpe, ne prova diverse, spesso di un numero inferiore a quello necessario, riflette, riprova, valuta. A volte compra, a volte no e ripete il tutto in un altro negozio. Tempo impiegato: almeno un'ora. Quando riesce a concretizzare l'acquisto è felice e appagata. Quasi un orgasmo.

5c – I Cultunauti raccontano

DALLA BATTIGIA

di LAURETANA LEONARDI

Dalla battigia fisso un punto dove cielo e mare si scambiano i colori. Orizzontale e sterminato. Ho bisogno di starmi lontana per tornare a volermi bene.

E mi rivedo quando in piena pandemia Covid 19 -Tutti a casa-Sicuri- mi inabissavo in interminabili sedute di riordino. Un tempo ispido, ingrommato e sospeso, che ho tentato di imbalsamare dentro a scaglie di sorrisi nel riscoprire il gusto per la quotidianità senza fretta. Fare l'orecchio e la meraviglia a nuove parole: assembramento, lockdown, sierologico, congiunti. E la sfilacciata baldanza quando ci si vedeva solo sugli schermi!

Un tempo come una lente d'ingrandimento che mi ha mostrato le persone che avevo attorno. Chi c'è sempre stato, chi conoscevo poco ed ora conosco di più. Chi non conoscevo affatto ed è stato una sorprendente scoperta fatta di canzoni cantate a video, di risate fino a piangere, di silenzi pieni come strette di mano. Chi, con promesse fatte da bocche traboccanti di belle e maiuscole parole si son fatti nebbia. Ma la scrittura non mi ha mai abbandonato: è sempre stata un'ancora e un faro per lasciare fluire le emozioni. E la lettura, altra solida sponda alleata.

I ricordi avanzano in ordine sparso. Li piego come fil di ferro. Snido memorie, nastri di brezza, ruvidi ritagli. Sul mare, fra le onde, un diluvio di luce mi incanta, rendendomi sottile e friabile come un foglio di pane. I pensieri sono come mosche sulla tavola sparecchiata.

Ribalto il mio fondo, mi accanisco con sottopunti di sutura nascosti, perché dentro questo tempo di guado il mio mondo è cambiato. Allora ho ammantato di tenerezza e straordinario anche le piccole cose della mia vita.

Dietro alla mascherina ho un futuro scortato anche da ricordi così preziosi, conservati con cura, come l'ultima caramella Rossana ritrovata in fondo ad un cassetto. Mi son fatta la coda alta. Oscilla offrendo un senso di freschezza al mio viaggio che è casa.

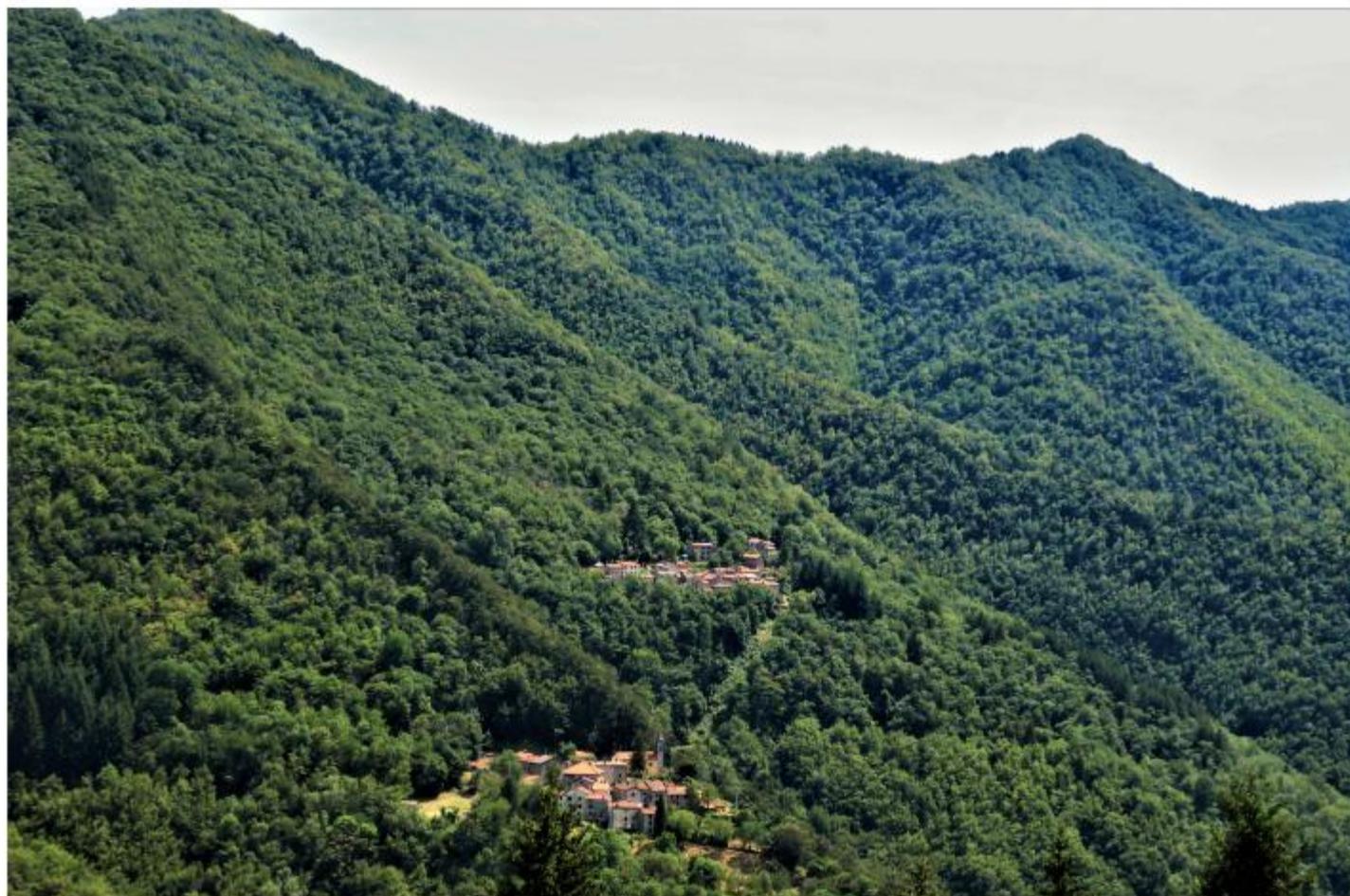
Sì, mi è mancato anche il mare, come il grembo di una madre.



6 – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

LUSTROLA, UN BORGO DA NON PERDERE

di GIANNI FINI



Situato a 750 metri di altezza, Lustrola si trova a soli tre chilometri da Granaglione, nell'Appennino Tosco Emiliano e sarebbe un peccato non conoscerlo; abitato da una trentina di persone tutto l'anno sembra voglia nascondersi alla vista di chi transita dalla strada provinciale, seminascosto dai boschi e dal silenzio. Infatti l'abitato si snoda longitudinalmente per poco meno di un chilometro appena sopra il passaggio della strada e conviene lasciare l'auto e inoltrarsi a piedi, approfittando di uno dei tanti sentieri che portano dentro al borgo. Tante case di sasso, tanti gradini che portano alla fine alla bella chiesa di San Lorenzo, rimessa a nuovo di recente; decine di viottoli ciechi invitano ad andare a scoprire i segreti e la vita che d'estate è senza dubbio più piacevole, come ho fatto io. Pensate: ad ogni angolo sono issate bandiere di colori diversi che rappresentano le contrade, che fino a qualche anno fa servivano per un palio, inimmaginabile da pensare per un luogo così piccolo.

Ho parlato con alcune persone che vi abitano, il cui accento risente dell'accento più toscano che emiliano, trovandosi il luogo a un tiro di schioppo dalla provincia di Pistoia. Fieri tutti di poter raccontarmi episodi e la loro vita serena e senza affanni. Io ci sono capitato quando erano in corso le celebrazioni per il Millenium di Lustrola; infatti la prima testimonianza scritta della sua esistenza risale al Marzo 1021. Esiste ancora una entrata a volta antichissima, sovrastata da una scala che porta a vedere un bellissimo affresco situato ai bordi di una vecchia e ben tenuta casa di sasso. Di queste entrate una volta, mi hanno detto, ne esistevano altre, quindi assume notevole importanza il suo passaggio e l'affresco che è posto in alto, ben visibile anche senza salire le scale.

6 – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI

Quel luogo è praticamente unico, perché soffermandosi per ammirarlo, sembra di vivere nei secoli passati.

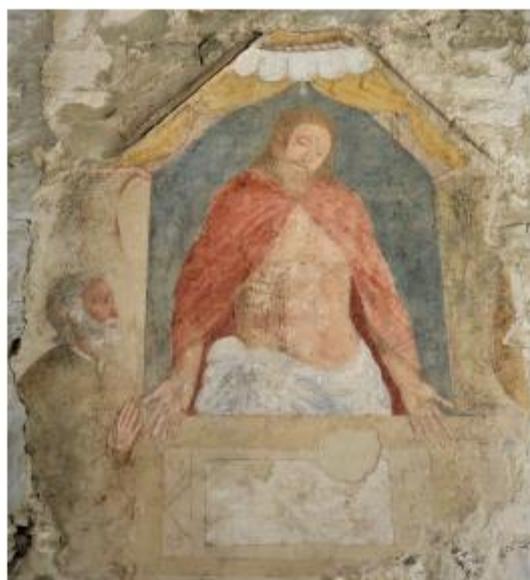
Silenzio e pulizia caratterizzano, assieme alle tante sculture di Santi e Madonne posti sulle case e nei giardini fioriti, una bellezza difficilmente riscontrabile altrove. Mi sono quasi perso tra l'intrico dei vicoli e sinceramente sarei rimasto per ore ad ammirare tutto ciò che mi circondava, perché lo sentivo parte di me. Non esistono luoghi di ristoro; per questo occorre scendere a Borgo Capanne, tre chilometri a valle.

Per completare una bella giornata suggerisco di salire qualche chilometro oltre Granaglione e andare a visitare il Santuario antichissimo della Beata Vergine di Calvigi, in quei giorni chiuso al pubblico, ma comunque la immagine della Madonna è tuttora molto venerata da chi abita nei paraggi. Successivamente si può proseguire per la Valle di Randaragna, fatta di piccoli abitati, alcuni dei quali quasi deserti e l'idea che ci si può fare è quella di essere soli in una foresta lontano dalla civiltà; la caratteristica di questi piccolissimi borghi è comunque quella di avere quasi tutti una Chiesa e di avere davanti al nome di chi un tempo era più conosciuto la dicitura "Casa", per esempio per citarne un paio più illustre di altre: *Casa Calistri* e *Casa Forlai*.

Un'altra giornata da ricordare, altre persone pronte a parlare della loro vita semplice, ma sempre con un sorriso che sembra volerti dire: "non andare via, resta ancora con noi"..

In questi tempi vuol dire molto e penso che ogni tanto ciascuno di noi, anziché perdersi nelle solite e caotiche feste cittadine, dovrebbe aprire una carta geografica e andare a cercare nel nostro vasto Appennino un luogo come Lustrola, per esempio.

Meditate gente, meditate.



6 – VIAGGI VICINI, LONTANI O IMMAGINATI



L'antica pergamena che attesta la presenza di Lustrola già nel 2021.

1021 - 2021
**LUSTROLA
MILLENNIUM**
1000 anni di comunità

Lustrola tra passato e presente



Mostra fotografica di Stefano Semenzato

Questa mostra, collocata nel cuore del borgo, sotto il voltone, vicino alla torre Zanini, è una delle iniziative dedicate a festeggiare il millesimo compleanno di Lustrola. Si perché risale al 1021, cioè a mille anni fa, il primo documento che attesta l'esistenza di questo borgo. Ringrazio il Comitato organizzatore di avermi dato la possibilità di confrontarmi con un mezzo tecnologicamente moderno, quale è la macchina fotografica, con un evento così importante per l'identità di una comunità e così distante nei secoli.

Ho cercato di creare suggestioni che aiutino a collegare i tempi presenti a quelli passati. Ho cercato e guardato il modo con cui questi paesaggi montani venivano riprodotti nelle foto di un secolo fa, ma anche come Lustrola veniva riprodotta negli affreschi dei corridoi vaticani o nelle cartografie di 5 secoli fa.

Ho scelto di organizzare la mostra creando una parete di sole foto a colori; quei colori che vediamo tutti i giorni sui nostri cellulari e tablet. E' il presente, il modo oggi di fare fotografia. L'altra parete contiene foto in bianco e nero. E' il modo con cui si è fatta fotografia tra 800 e 900. E' solo un secolo (e non un millennio) ma è il modo con cui le generazioni nate negli ultimi 100 anni hanno imparato a vedere e fare foto. Il bianco e nero rinvia certamente per molti di noi ai decenni passati.

Varie foto della mostra sono state scattate con il drone. Questo ha permesso di creare immagini con prospettive e punti di vista che per centinaia di anni sono state impossibili a vedere. La collocazione del borgo a ridosso della montagna e la stretta vallata rendevano impossibili le riprese dall'alto... Il drone coglie il punto di vista che è proprio degli uccelli. E' il sogno di molti disegnatori dei secoli passati che cercavano con la fantasia di capire cosa si vedeva volando.

Per questo in alcune foto inoltre ho lasciato e ricercato alterazioni prospettiche prodotte dalle lenti dei droni. Più che un effetto verità, ho inseguito il modo con cui tra il 500 e 600 disegnatori e cartografi rappresentavano le mappe. La cosiddetta prospettiva a volo d'uccello. E proprio come un uccello, dall'alto, muove la testa e mette insieme immagini diverse, alto, basso, destra, sinistra, così ho lasciato che il drone ricomponesse con i suoi algoritmi immagini prese nei suoi spazzi. Un risultato poco realistico ma molto suggestivo.



1021 - 2021
**LUSTROLA
MILLENNIUM**
1000 anni di comunità

#Lustrola1000 #AltoRenoTerme
www.lustrola.it

Storia

1021 2021
Lustrola Millennium
Alto Reno Terme - Madonna - Bello
www.lustrola.it



Link per visionare il video del millennio:

<https://www.google.com/url?sa=i&url=https%3A%2F%2Fwww.youtube.com%2Fwatch%3Fv%3DZ9RE9uhfRS4&psig=AOvVaw1Sb1ogTKpYGqis9Z5CSVnr&ust=1632071742810000&source=images&cd=vfe&ved=2ahUKEwiFKyYVg4nzAhX7JMUKHXLDBl0Qr4kDegQIARA3>



7 – LE PAROLE...QUESTE SCONOSCIUTE

TRADUTTORE SÌ, TRADITORE MAI!

di MICHELE SERAFINI

Quando il grande Ugo Foscolo completò il lavoro di traduzione dall'inglese all'italiano dell'opera di Lawrence Sterne, consegnando alla letteratura italiana il suo eccellente *Viaggio Sentimentale*, sentì successivamente il bisogno di scusarsi con i lettori, affermando di aver "tradito più che tradotto", dato che in molte parti del libro la sua sensibilità di poeta lo aveva condotto a riscrivere il testo, piuttosto che trasporre fedelmente le parole dell'originale.

E' opera assai difficile e ardua il tradurre, che corre costantemente sul filo del tradire, viste anche le distanze che intercorrono talora tra una lingua e l'altra.

Ma andiamo con ordine.

Tradurre è una parola che deriva dal latino *trans-ducere*, poi *traducere*, con il significato di "condurre oltre", ossia "trasportare". In italiano vale sia in senso concreto "tradurre in carcere un prigioniero", sia in senso astratto "tradurre un testo". In ogni caso si tratta di condurre per mano, dunque accompagnare da vicino. Fedelmente.

Tradire deriva invece dal latino *tradere* (poi volgarizzato in *tradire*), quindi da *trans-dare*, ovvero "dare via" e nel significato originario non ha nulla, ma proprio nulla a che fare con la parola italiana. Il suo significato letterale indica puramente il "consegnare", riferito alla consegna di merci o altri beni mercantili, da cui deriva anche la parola dell'inglese moderno *trade* (commercio). Al significato di "tradire", per come lo intendiamo noi oggi, ci si arriva per l'uso della parola che ne hanno fatto i vangeli cristiani. In queste narrazioni, Giuda è colui che "consegnò Cristo in cambio di 30 denari". Ecco che questa "consegna contro il pagamento di una somma" è passata a significare immediatamente il "tradimento" di Giuda verso Cristo. E da quel momento in poi, la parola latina *tradere/tradire*, che indicava puramente un concetto di carattere commerciale, passò a significare una delle nefandezze umane più esecrabili: il tradimento!

E' singolare notare quanto l'apparenza possa ingannare, persino nelle parole più simili tra latino e italiano. Ma di storie come questa è pieno il vocabolario. E non solo quello della lingua italiana. Esiste una ricca varietà di parole nella lingua francese, ad esempio, che sono graficamente simili all'italiano, ma non hanno minimamente lo stesso significato. I francesi le chiamano "*faux amis*" (i "finti amici").

La parola francese "*salut*" non ha niente a che vedere con la salute, ma significa "ciao". Analogamente, "*cadre*" non significa "quadro" bensì "telaio", "*carne*" non è un piatto da mangiare, ma letteralmente è una "carogna". Per non dire della parola "*con*", che all'apparenza è una preposizione articolata, ma in francese designa letteralmente lo "*stronzo*".

C'è poco da fare, talvolta per tradurre occorre anche non lasciarsi tradire, altrimenti, oltre a non capirsi proprio, si farebbero anche figure da pagliacci.

Facciamo alcuni esempi di modi di dire.

In italiano per scaramanzia si "tocca ferro", ma in inglese bisogna tradurre con "*touch wood*" (tocca legno), perché la traduzione alla lettera non significherebbe proprio nulla a un inglese, e viceversa a un italiano.

Per evitare pietose figure da inetti, se in Germania si ha "il naso pieno" sarebbe auspicabile non tradurre alla lettera l'espressione italiana, perché in tedesco "*die Nase voll*" (ovvero, il naso pieno) è un modo di dire che significa letteralmente "averne le palle piene". Il farmacista capirà forse, ma non vi salverete da una risata generale.

7 – LE PAROLE...QUESTE SCONOSCIUTE

A Pasqua in Germania si rompe l'uovo come da tutte le parti, ma è preferibile non traslare alla lettera la frase italiana, dato che *"die Eier brechen"* (rompere le uova) in tedesco vale solo nel senso figurato di "rompere le palle".

Più di un connazionale ha riportato una guancia paonazza o addirittura un occhio nero dopo aver rivolto maccheronicamente in francese a una fidanzatina d'oltralpe le parole: "ti voglio baciare". L'errore classico è quello di dire: *"je veux te baiser"*. Peccato che il suo significato sia inequivocabilmente: "ti voglio trombare". La frase traduce forse oltre il voluto il pensiero maschile, ma è un antidoto formidabile al raggiungimento dello ... scopo.

Non parliamo poi dello spagnolo! Una lingua densa, densissima di "finti amici". In spagnolo *"haya"* non è un'esclamazione di dolore ma il nome del "faggio". *"Abedúl"* non è un andaluso di origini arabe, ma il nome della "betulla". Il *"plátano"* invece non è un albero, ma una varietà di "banana". *"Melacotón"* è il nome della "pesca" e *"zanahoria"* è la "carota" (ma non chiedetemi il perché...). Per condire l'insalata si usa *"aceite de oliva"*, che non è aceto ma olio.

"Arriba" non significa "arriva" bensì "in alto". *"Abajo"* non è il verso del cane ma vuol dire "in basso". *"Parar"* non ha a che fare con le parate del portiere ma vuol significare "fermare". Infine *"guardar"* non è l'equivalente spagnolo per "guardare", ma vuol dire "conservare", "custodire".

Quello della traduzione è un campo minato, frequentato da pericolosissimi e malfidati (finti) amici. Tuttavia resti nobile l'intento di chi ci si mette all'opera. Perché traduttori si nasce, traditori si diventa...



"GRANDE TORRE DI BABEL" di Pieter Bruegel il Vecchio, 1563 - Olio su tavola, cm. 114X155 Kunsthistorisches Museum, Vienna. Dalla Bibbia (Genesi 11, 1-9) durante la costruzione della Torre di Babele (in ebraico: *מגדל בבל*, *migdàl Bavèl*), si originarono i diversi linguaggi.

8a – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

QUANDO LE MONTAGNE CANTANO - Nguyễn Phan Quế Mai

di ANTONELLA RASPADORI



Nguyễn Phan Quế Mai autrice di "Quando le montagne cantano" ci racconta la travagliata storia del suo paese, il Vietnam, con le voci narranti delle protagoniste Huong e sua nonna Diêu Lan.

Le vite di queste due donne straordinarie e della loro numerosa famiglia sono legate indissolubilmente a quanto accade nel loro paese, in un arco di tempo che va dal dominio francese fino ad oltre la fine della guerra del Vietnam, passando attraverso la divisione fra il Nord alleato dell'Unione Sovietica e della Cina e il Sud alleato dell'America.

Le vicende di questa famiglia e di proprietari terrieri del Sud, la cui vita viene sconvolta dalla riforma agraria, ci descrivono in modo avvincente questi 50 anni di storia (dal 1930 al 1980).

E' come guardare l'orizzonte con un binocolo al contrario, una diversa visuale rispetto a quella a cui siamo abituati e anche se la condanna della guerra è molto netta (la famiglia stessa ne viene duramente colpita) la vittoria del Vietnam del Nord viene vissuta come una rinuncia alla democrazia e alla possibilità di ottenere giustizia per tutto ciò che molti abitanti del Vietnam del Sud sono stati costretti a subire.

La lettura del libro impone una riflessione profonda, come la vita assomiglia ad un caleidoscopio: le immagini cambiano a seconda di come vengono mossi i piccolissimi oggetti colorati che si riflettono sugli specchi.

Nguyễn Phan Quế Mai,

giornalista e poetessa, è nata nel 1973 in Vietnam, dove ha lavorato per anni come venditrice ambulante e coltivatrice di riso. Si è trasferita all'estero grazie a una borsa di studio, che le ha permesso di dedicarsi all'analisi degli effetti a lungo termine della guerra.

Attualmente vive a Giacarta con il marito e i due figli e lavora per diverse organizzazioni internazionali.

"Quando le montagne cantano" è il suo romanzo d'esordio.

Que Mai ha detto di aver scelto di scrivere il suo primo romanzo in inglese per sfruttare il distacco che una seconda lingua fornisce: un distacco che ha definito necessario per approcciarsi con tranquillità ad una storia come quella che ha raccontato.



8b – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

DANTE DA LEGGERE SETTECENTO ANNI DOPO

di LUANA SILVESTRINI

Le celebrazioni per il settecentesimo anniversario della morte di Dante hanno scandito un 2021 ricchissimo di iniziative e manifestazioni in Italia e nel mondo.

In questi mesi personalmente mi è capitato più volte di rendermi conto di quanto poco conoscessi o ricordassi quel Dante poeta, uomo, scienziato e politico, la cui attualità è quasi disarmante.

Di lui c'è un aspetto che mi ha sempre particolarmente affascinato per la modernità e lungimiranza del messaggio: la sete sconfinata di conoscenza che viene più volte ricordata nei suoi scritti.

"Tutti gli uomini naturalmente desiderano di sapere".

Questa frase si legge all'inizio del Convivio, il trattato in volgare che Dante scrive durante il suo esilio e che resta incompiuto.

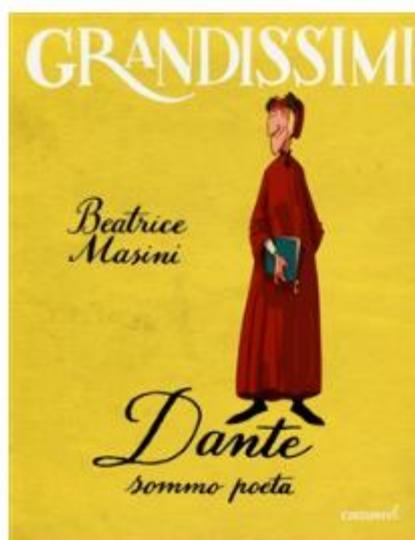
Il Sommo Poeta non pensa che sia l'uomo a tendere naturalmente verso la conoscenza, ma che la provvidenza divina abbia disposto che ogni cosa debba tendere alla propria perfezione e poiché la perfezione della nostra anima è l'attività intellettuale, tutti noi siamo soggetti a questo desiderio.

La conoscenza dunque non è una libera scelta.

Dante racchiude in sé l'uomo nel quale non c'è nessuna distinzione fra cultura scientifica e cultura umanista, fa suoi i poeti classici, i trattati di filosofia, come anche le opere di scienziati a lui contemporanei, e pur non avendo compiuto studi universitari, raggiunge un livello altissimo in ogni campo del sapere.

E ancora una volta questa figura stupisce non solo per l'urgenza di diffondere quanto egli stesso ha appreso, ma anche per la capacità di democratizzazione della conoscenza che sa concretizzare attraverso l'uso del volgare.

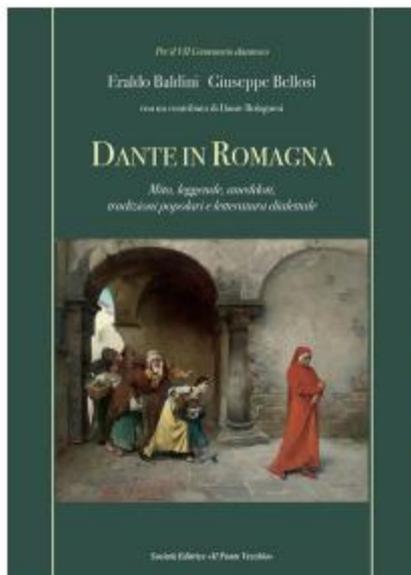
Per ricordare e celebrare il Sommo Poeta condividiamo con voi alcune pubblicazioni interessanti che potete trovare negli scaffali della biblioteca (ma ne arriveranno altre ancora!), un luogo dove davvero il sapere è alla portata di tutti.



1 - "DANTE SOMMO POETA" di Beatrice Masini, EL - 2016

Come spiegare la vita di Dante ai più piccoli? Con questa biografia, Beatrice Masini ci racconta un amore lungo una vita. L'impegno, la lotta e l'esilio. Poi un viaggio immaginario dal cuore della terra alla vetta del cielo con la Divina Commedia e l'uso sapiente e potente che si può fare delle parole. L'autrice ci restituisce il ritratto di un Dante appassionato della vita e della poesia.

8b – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE



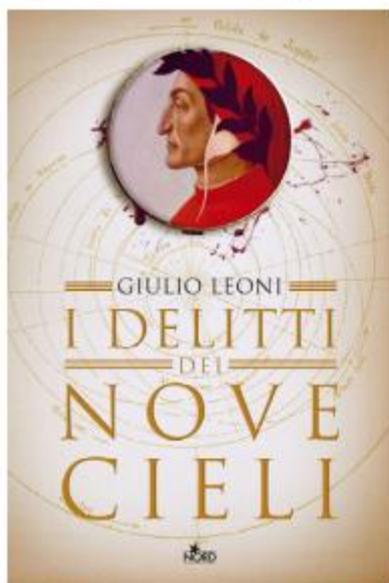
2 - "DANTE IN ROMAGNA: mito, leggende, aneddoti, tradizioni popolari e letteratura dialettale"

di Eraldo Baldini e Giuseppe Bellosi,

Il ponte vecchio - 2020

La gloria di Dante Alighieri si colorò di mito, soprattutto nei luoghi in cui egli terminò la sua opera e i suoi giorni; e il mito divenne, in diversi modi, leggenda. La memoria e il «culto» a lui tributati non rimasero circoscritti agli ambiti intellettuali: è nota infatti la profonda devozione anche popolare verso il poeta che, ancora in vita, a Ravenna e in Romagna (luoghi non solo d'esilio, ma anche di protettivo e amorevole rifugio divenne oggetto di vasto interesse e di profonda reverenza.

In questi sentimenti e nella familiarità di Dante con la Romagna, e dei romagnoli con Dante, stanno alcune delle premesse che consentirono, nelle nostre comunità, la nascita e la diffusione di aneddoti, storielle, racconti della tradizione e leggende relativi al Poeta, al suo carattere, ai suoi dialoghi, ai suoi comportamenti, ai suoi spostamenti. Una fioritura che, grazie a un paziente e ampio lavoro di ricerca fra innumerevoli fonti, viene qui indagata, raccolta e commentata, insieme ai brillanti versi dialettali riguardanti Dante, la sua opera e, di nuovo, il suo solido e durevole mito.



3 - "I DELITTI DEI NOVE CIELI"

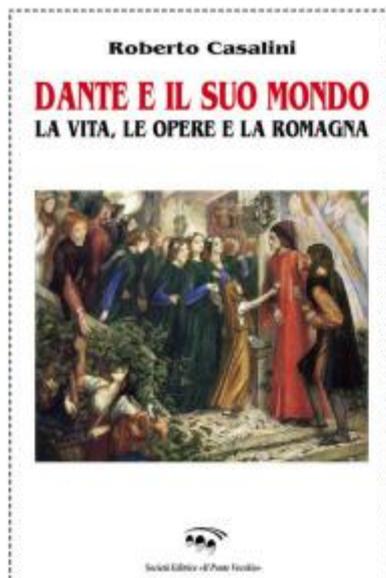
di Giulio Leoni, Nord - 2019

Autunno 1307. È un momento particolarmente difficile per Dante Alighieri. Frustrato per il mancato riconoscimento delle sue qualità intellettuali, il poeta si mette in viaggio verso Parigi, dove conta di conseguire il baccellierato alla facoltà delle Arti, nella speranza di aprirsi così la strada verso una cattedra universitaria. Ma già lungo il cammino è testimone di eventi inquietanti e, una volta giunto in città, si rende subito conto che le strade di Parigi non sono meno pericolose di quelle della sua Firenze, soprattutto per le tensioni legate agli arresti dei membri dell'Ordine del Tempio decretati da re Filippo.

E anche la Sorbona è percorsa da un'aspra e sotterranea contesa tra i sostenitori del sistema geocentrico e gli ambigui novatores, che si rifanno invece alla controversa teoria eliocentrica. Una disputa non soltanto dottrinale, come dimostra la morte di uno stimato astronomo di origine italiana, il cui cadavere viene rinvenuto proprio in un'aula dell'università. Il giorno successivo, Dante viene avvicinato da due giovani della corporazione degli studenti italiani, che gli chiedono d'indagare su quello che, a loro giudizio, solo in apparenza è stato un suicidio. Se l'istinto gli suggerisce di non fidarsi e di rinunciare, il poeta non può resistere alla sfida di sciogliere un enigma e portare la luce della verità lì dove imperano le tenebre. Tuttavia Parigi è un intrico di vicoli irto di insidie, tra delinquenza, lotte di potere e templari in incognito, e Dante dovrà muoversi con estrema cautela verso il cuore di un labirinto d'indizi che cela sia il colpevole sia il movente del delitto. Perché dietro i calcoli celesti forse si nasconde un calcolo ben più terreno e sanguinoso.

8b – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

4 - "DANTE E IL SUO MONDO: la vita, le opere e la Romagna" di Roberto Casalini, Il Ponte Vecchio – 2020



Dante e il suo mondo, nel settecentesimo della morte, vuole essere una guida integrale alla lettura di Dante, ricchissima di informazioni e di analisi e stesa in uno stile di trasparente chiarezza. Il libro, articolato in sette ampi capitoli e in una appendice, dà conto minutamente della vita e delle opere del poeta, in una ricostruzione fondata sulla lunga frequentazione con i testi della Commedia e delle opere minori e con la lettura di storici e saggisti, compresi i più recenti e valorosi. Non mancano ampi richiami alla Romagna, che abitò nel cuore del poeta con i suoi paesaggi e le sue città, con i suoi briganti e i suoi eroi e con l'esperienza di una ospitalità generosa e magnanima nella Ravenna del suo ultimo rifugio.



5 - "VAI ALL'INFERNO, DANTE!" di Luigi Garlando, Rizzoli – 2020

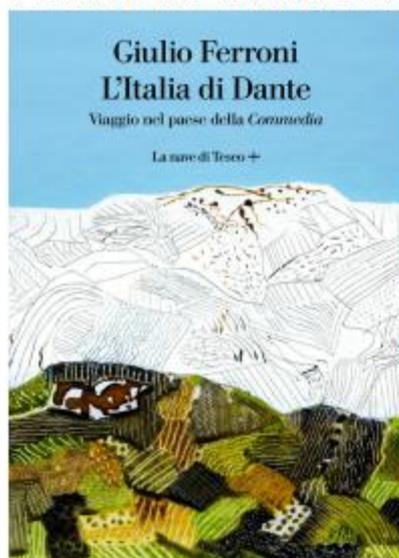
A Firenze c'è una sontuosa villa cinquecentesca, la Gagliarda, residenza dei Guidobaldi e sede dell'impresa di famiglia.

È lì che vive Vasco, quattordici anni, un bullo impenitente abituato a maltrattare professori, compagni e famigliari.

A scuola Vasco fa pena, in compenso è imbattibile a Fortnite, progetta di diventare un gamer professionista e ha già migliaia di follower. Perché Vasco è così, sa di essere in credito con la vita e di avere diritto a tutto. Finché un giorno, a sorpresa, viene battuto da un avversario che si fa chiamare Dante e indossa il classico copricapo del Poeta.

"Oh Guidobaldi, becca Montaperti! Or mi conoscerai, vil ghibellino."

"Ben ti convien tenere gli occhi aperti" chatta il misterioso giocatore. "Ma chi è? E perché parla in versi?" Appena può, Vasco torna in postazione e cerca la rivincita per umiliarlo come solo lui sa fare, senza sapere che la più esaltante e rivoluzionaria sfida della sua vita è appena cominciata. Luigi Garlando dà vita a un romanzo pirotecnico dove, a colpi di endecasillabi e battaglie reali, un adolescente di oggi dovrà vedersela con il più illustre e scatenato dei maestri: Dante Alighieri.



6 - "L'ITALIA DI DANTE" di Giulio Ferroni, La Nave di Teseo – 2020

L'emerito professore di Letteratura dell'Università La Sapienza, intraprende un unico itinerario lungo tutta la Penisola, svolto in più viaggi, toccando tutti i luoghi indicati nella "Divina Commedia", sia quelli conosciuti da Dante, che quelli solo da lui accennati ma mai visitati, dandone la descrizione attuale, facendo riferimento ai personaggi nominati, ai luoghi che riscopre, alle città e monumenti che rivisita, sempre riferendosi al sommo Poeta. Un volume ponderoso, di oltre 1000 pagine, da leggere con la calma ed a tappe, come il viaggio dell'autore, ma rivelatore dei caratteri di noi Italiani e della nostra grande storia, non solo letteraria, ma artistica e paesaggistica.

8b – IL PIACERE DI LEGGERE: ROMANZI – RACCONTI – POESIE - STORIE

Di **DANTE ALIGHIERI** (nato a Firenze il 21 Giugno 1265 / morto a Ravenna nella notte tra il 13 e 14 Settembre 1321) è universalmente nota **"La Divina Commedia"** (iniziata nel 1300 e terminata a Ravenna), meno le altre sue opere, che sono numerose, qui di seguito l'elenco:

- **Il Fiore e Detto d'Amore** due opere poetiche in volgare di argomento, lessico e stile affini e collocate in un periodo cronologico che va dal 1283 al 1287.
- **Le Rime** una raccolta messa insieme e ordinata da moderni editori, che riunisce il complesso della produzione lirica dantesca dalle prove giovanili a quelle dell'età matura (le prime sono datate intorno al 1284) divise tra Rime giovanili e Rime dell'esilio.
- **Vita Nova** può essere considerata il "romanzo" autobiografico di Dante, in cui si celebra l'amore per Beatrice, presentata con tutte le caratteristiche proprie dello stilnovismo dantesco. Racconto della vita spirituale e della evoluzione poetica del Poeta, resa come exemplum, la Vita nova è un prosimetro (brano caratterizzato dall'alternanza tra prosa e versi) e risulta strutturata in quarantadue capitoli in prosa collegati in una storia omogenea, che spiega una serie di testi poetici composti in tempi differenti.
- **Convivio** scritta in volgare tra il 1303 e il 1308 dal latino "convivium", ovvero "banchetto" (di sapienza), è la prima delle opere di Dante scritta subito dopo il forzato allontanamento da Firenze ed è il grande manifesto del fine "civile" che la letteratura deve avere nel consorzio umano. L'opera consiste in un commento a varie canzoni dottrinali poste all'incipit, una vera e propria enciclopedia dei saperi più importanti per coloro che vogliono dedicarsi all'attività pubblica e civile senza aver compiuto gli studi regolari.
- **De vulgari eloquentia** è un trattato in latino scritto da Dante tra il 1303 e il 1304. Composto da un primo libro intero e da 14 capitoli del secondo libro, era inizialmente destinato a comprendere quattro libri. Pur affrontando il tema della lingua volgare, fu scritto in latino perché gli interlocutori a cui Dante si rivolse appartenevano all'élite culturale del tempo, che forte della tradizione della letteratura classica riteneva il latino senz'altro superiore a qualsiasi volgare.
- **De Monarchia** l'opera venne composta in occasione della discesa in Italia dell'imperatore Enrico VII di Lussemburgo tra il 1310 e il 1313. Si compone di tre libri ed è la summa del pensiero politico dantesco.
- **Le Epistole e l'Epistola XIII a Cangrande della Scala** ruolo rilevante hanno le 13 Epistole scritte da Dante durante gli anni dell'esilio. Sono incentrate principalmente su questioni politiche (relative alla discesa di Arrigo VII) e religiose (lettera indirizzata ai cardinali italiani riuniti, nel 1314, per eleggere il successore di Clemente V). L'Epistola XIII a Cangrande della Scala, risalente agli anni tra il 1316 e 1320, è l'ultima e la più rilevante delle epistole attualmente conservate (benché si dubiti in parte della sua autenticità).



GIOTTO,



NARDO DI CIONE,



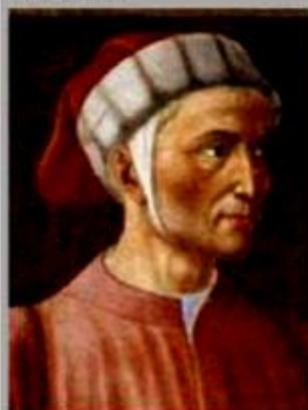
IGNOTO,



DEL PONTE,



MICHELINO



CASTAGNO,



BOTTICELLI,



SIGNORELLI,



RAFFAELLO,



RAFFAELLO

9 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive

GIUSEPPE PALANTI – tra Milano e la Romagna

di CARLO BONFIGLIOLI

Molte città si fregiano di un fondatore; sono generalmente eroi mitici, che ispirati da vaticini ne hanno tracciato la pianta e i confini: Roma è l'esempio più noto. Quasi mai si indagano le ragioni storiche, politiche, sociali che hanno veramente fatto scegliere proprio quel luogo dove sono sorte. Così alla storia sono passati prima gli dei stessi, poi eroi, conquistatori, santi, papi, monarchi, ecc., dimenticandosi completamente o quasi, dei progettisti, fossero artisti od urbanisti, che le hanno pensate e disegnate. Alcuni sono rimasti nella memoria storica collettiva: *Ippodamo di Mileto*, a lui viene attribuito lo schema ortogonale delle strade, detto appunto ippodameo; alla fine del sec. XV *Biagio Rossetti*, creatore dell'Addizione erculea nella Ferrara degli Este; nel sec. XIX il barone *Georges Eugène Haussmann* creatore della trasformazione di Parigi durante il II° Impero; più vicini a noi *Le Corbusier* col piano di Chandigarh nell'India settentrionale negli anni '50 del sec. XX e *Lucio Costa* con *Oscar Niemeyer* che pensarono Brasilia, la nuova capitale del Brasile, questa è stata anche la prima città nata con un piano paesaggistico dovuto a *Roberto Burle Marx*.

Di tutti gli altri, anche se singolarmente od in gruppo hanno progettato nuove città o trasformazioni di quelle già esistenti, i nomi non sono così noti, lo sono piuttosto i committenti. Un esempio per tutti: chi si ricorda gli architetti che hanno progettato le nuove città nate dal risanamento delle Paludi Pontine? Anche se sono gli esempi migliori dell'urbanistica italiana del secolo scorso? Pochi, ma tutti ricordano le vecchie foto con Mussolini a torso nudo e pinguedine incipiente, che si produce in colpi di piccone o che in pose statuarie con le mani sui fianchi si accinge a porre la prima pietra di queste città. La verità è che la maggior parte degli insediamenti umani è nata per casualità, meglio per necessità delle popolazioni, scegliendo luoghi ricchi d'acqua, strategici per gli scambi, od impervi e facilmente difendibili, se nati in periodi di instabilità politica.

In tempi a noi più vicini gli investimenti economici hanno segnato i territori, solo per vere e proprie azioni immobiliari, spinte più dai facili guadagni che da vere necessità abitative, non preoccupandosi assolutamente del mantenimento delle preesistenze e infischiandosi del consumo del suolo. La costa romagnola col suo caotico sviluppo degli ultimi 150 anni ne è un esempio palese ed ora anche problematico per la sua gestione.



GIUSEPPE PALANTI nel 1912
(ritratto fotografico di Emilio Sommariva, Biblioteca Naz.le Braidense, Milano)

Qui voglio rendere visibilità ad uno di questi oscuri progettisti di insediamenti nati sull'onda dell'ottimismo diffusosi dopo la prima guerra mondiale: **GIUSEPPE PALANTI** (1881/1946) nato a Milano, è stato un pittore, pubblicitario, illustratore, scenografo, figurinista e docente italiano. Fratello dell'architetto Mario, ebbe come figli l'architetto Giancarlo Palanti e Maria Virginia. Dall'età di quindici anni si iscrisse contemporaneamente ai corsi serali della *Scuola Superiore d'Arte Applicata all'Industria* ed alla *Scuola degli Artefici dell'Accademia di Brera*; fin da quell'epoca cercò lavoro come decoratore e cartellonista, giungendo in tal modo all'arte attraverso la pratica lavorativa. Successivamente, nel 1898, si iscrive al corso di pittura della stessa accademia. Nel 1900, ancora studente, è inviato dal Ministero dell'Agricoltura e del Commercio a Parigi, per seguire l'Esposizione Universale: un'esperienza che segnerà il suo gusto.

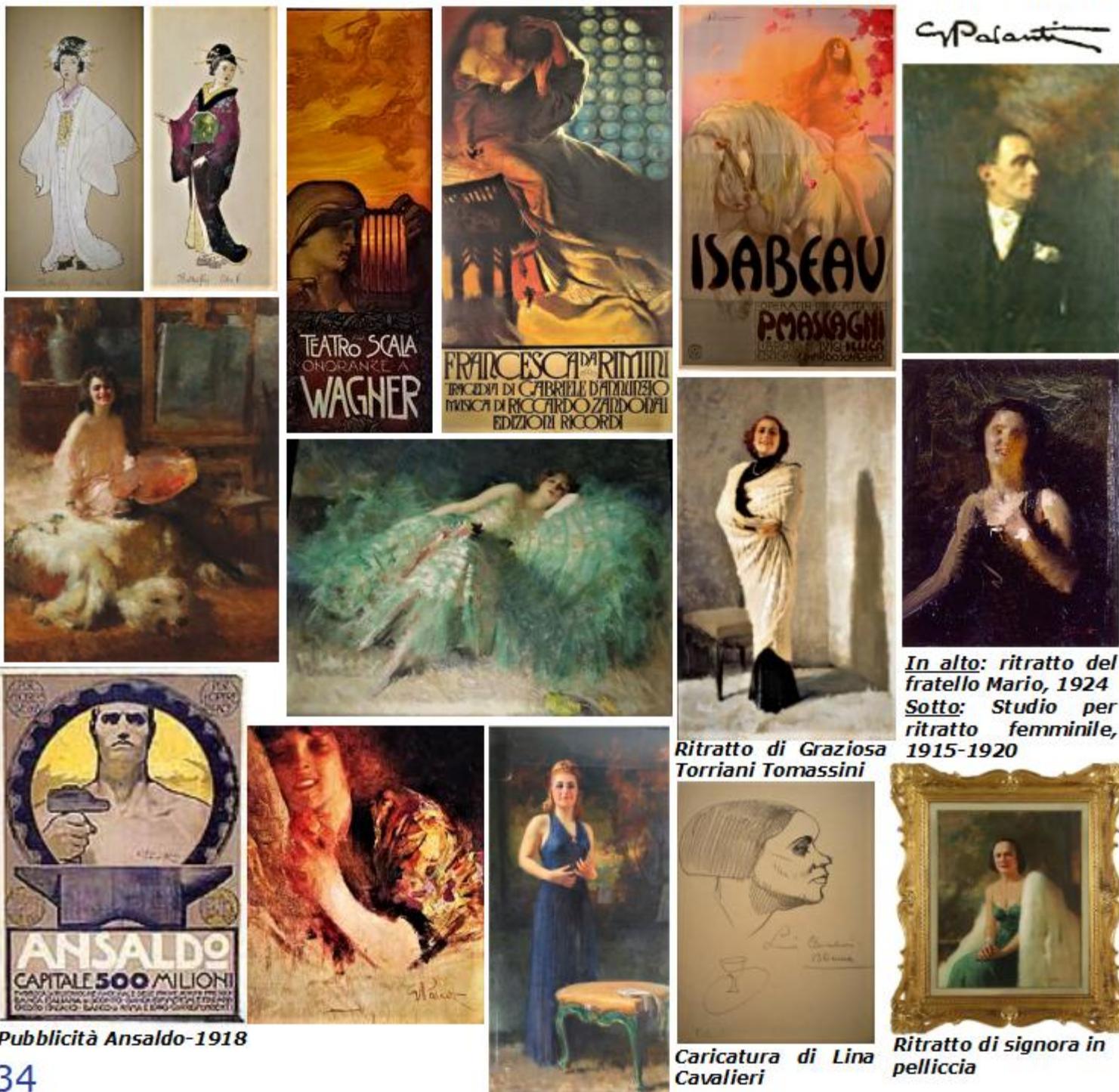
9 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive

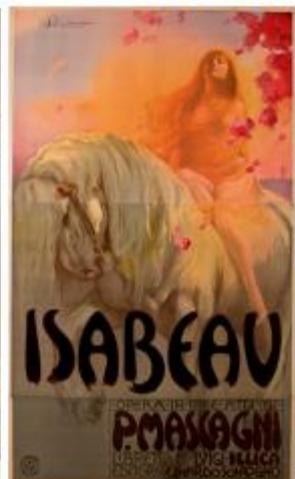
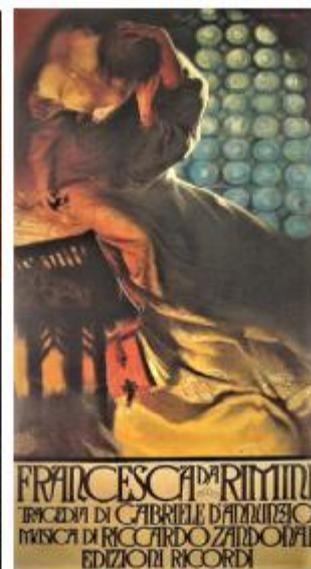
Dopo aver ottenuto l'abilitazione all'insegnamento di disegno nel 1902, diventerà docente del corso *Superiore di composizione presso l'Accademia di Brera* per dieci anni.

Quasi tutta la sua attività, nel corso degli anni, fu orientata verso l'arte applicata, senza comunque sconfinare mai in uno stile puramente tecnico, come nel caso della grafica, propenso com'era invece a soluzioni decorative espresse in termini pittorici.

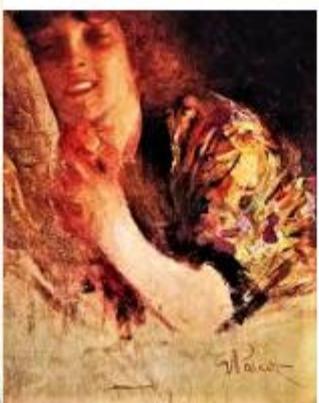
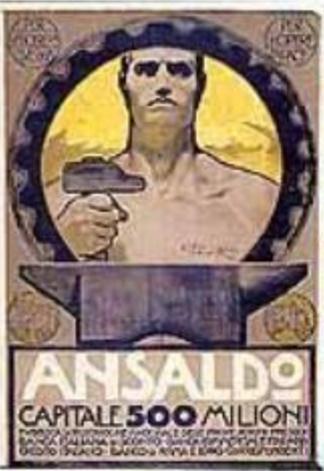
Nel 1907 diventa professore aggiunto alla scuola d'ornato dell'Accademia e alla Scuola superiore d'Arte Applicata all'Industria e dal 1913 sostituiva *Ludovico Pogliaghi* nella scuola speciale di decorazione all'Accademia di Brera. Ricchi e poliedrici interventi nelle arti cosiddette minori, dai disegni per stoffe alle ceramiche faentine, alle vetrate, ai ferri battuti, alle applicazioni di cuoi e metalli per i *mobili Ceruti*, alle collaborazioni con l'architetto *Gaetano Moretti*. La realizzazione di pitture decorative su antine di librerie o mobili d'arredo. Sarà figurinista e cartellonista fino al 1916 per il Teatro alla Scala con opere utilizzate tra l'altro per la prima rappresentazione della *Madama Butterfly* di Giacomo Puccini. Ebbe tra gli altri come clienti *Mata Hari*, *Grazia Deledda* e *Lina Cavalieri*.



CyPalanti



In alto: ritratto del fratello Mario, 1924
Sotto: Studio per ritratto femminile, 1915-1920



Ritratto di Graziosa Torriani Tomassini



Caricatura di Lina Cavalieri



Ritratto di signora in pelliccia

Pubblicità Ansaldo-1918

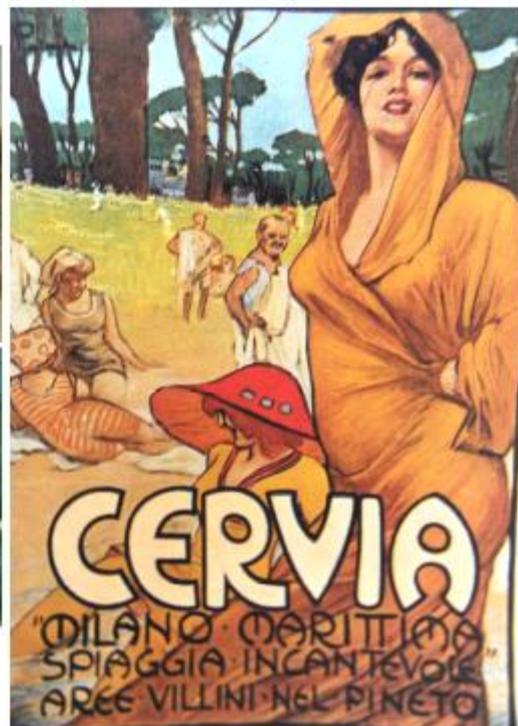
9 – SGUARDI INCROCIATI:

un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive

Partecipa alle esposizioni universali di Buenos Aires e Bruxelles come decoratore dei padiglioni nel 1910. Nello stesso anno inizia la creazione della "città giardino" di **Milano Marittima**. Nel 1912 disegna il **piano regolatore del comune di Cervia** e i progetti delle prime villette sul litorale. Nel 1907 fu stipulato un patto di convenzione tra l'Amministrazione Comunale di Cervia e la ditta Maffei, una delle più importanti famiglie di imprenditori del Milanese. Secondo l'accordo il Comune cedeva alla società lombarda una vasta zona lungo il litorale rimasta incolta e inutilizzata, con l'obbligo da parte del concessionario di fabbricarvi villini, parchi e giardini per creare così una nuova zona balneare, che fu denominata MILANO MARITTIMA, nome che confermava il forte legame con l'ambiente milanese.



Proprio lo stesso Palanti riprese in quel tempo le teorie di *Ebenzer Howard* riguardanti la "Città giardino": un progetto urbanistico molto originale, che disegnava lo sviluppo di una città nuova in cui le residenze turistiche dovevano fondersi perfettamente con la natura circostante. Si trattava di una moderna città delle vacanze per la media borghesia lombarda, interamente costruita su una serie di villini adagiati all'interno della rigogliosa pineta. Tra questi va ricordata la **casa dello stesso Palanti**, una delle prime villette costruite, che ancora oggi può essere ammirata.



Opere di G. Palanti che illustrano i luoghi dove sorse Milano Marittima



Foto attuale di Villa Palanti e all'epoca della costruzione, in una vecchia cartolina

10 – ARTISTI AMICI

LIVIO SANTOLINI: il linguaggio poetico nell'arte



di ANNALISA VALGIMIGLI

Livio Santolini nasce a Modigliana nel 1947 in una famiglia di mezzadri, figlio unico e senza amici, studia e si diploma ragioniere grazie all'intercessione della sua maestra Francesca Branca Babacci che riuscì a convincere la nonna, analfabeta, la quale sosteneva che *"i studet in ha voia af fe un azidet"* (gli studenti non hanno voglia di far niente).

Nella vita prima di fare il ragioniere ha fatto il contadino e questa sua esperienza di vita è stata determinante nella sua formazione e nel suo amore per la terra e le stagioni che scandiscono il lavoro nei campi. È l'uomo che deve adattarsi ai ritmi della natura e non viceversa, per questo la natura va ascoltata.

Sposa la sua compagna di classe Nora che purtroppo è scomparsa di recente, dopo 51 anni di vita insieme e di interessi condivisi come l'appartenenza all'amatissimo Camper Club Leone Rampante. Coppia affiatata e con tanti amici.

Così, per scrivere di Livio e della sua espressione artistica non è possibile scindere le sue poesie dalla sua pittura. Sono due modalità diverse per esprimere il suo amore per la vita, ma che si completano.

Nella sua raccolta appena pubblicata: *"Quand ch'a sera burdel"* le poesie dei mesi dell'anno sono collegate, alla natura, alla campagna, alle stagioni, allo scorrere del tempo e con loro le vite che scorrono, passando anche attraverso grandi dolori come la morte di Nora.

I suoi dipinti, soprattutto quelli aventi per oggetto paesaggi, a volte ripresi da istantanee, ben riprodotte in tela, rappresentano l'espressione pittorica delle sue emozioni.

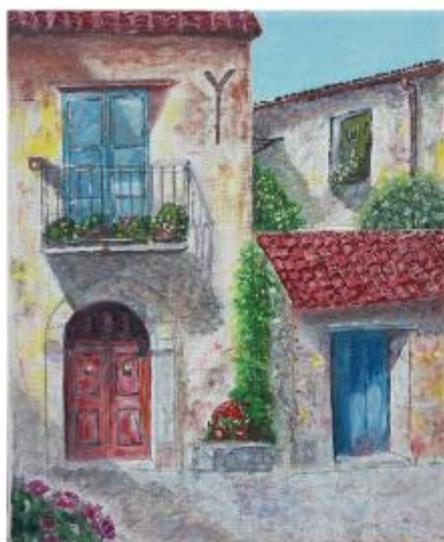
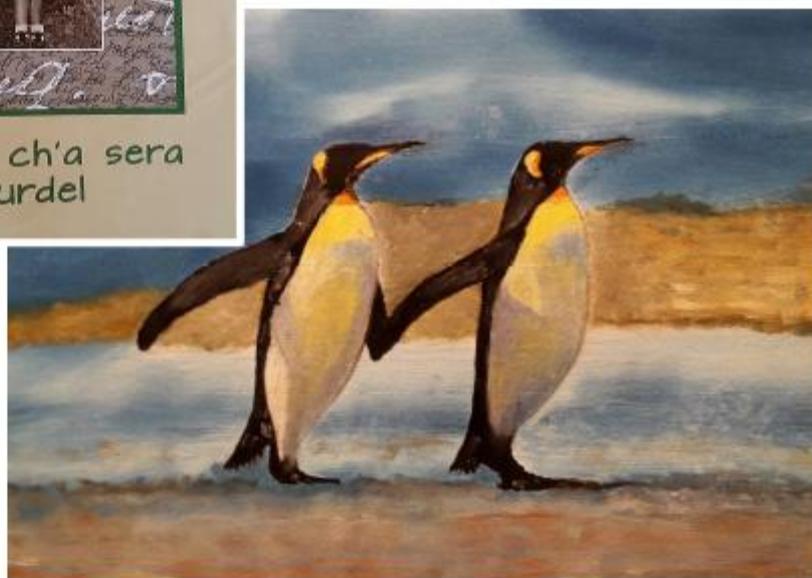
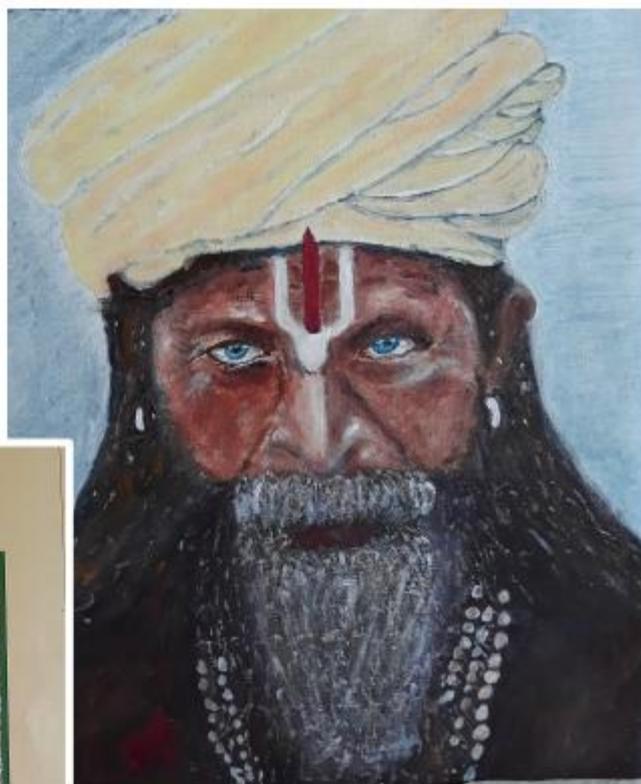
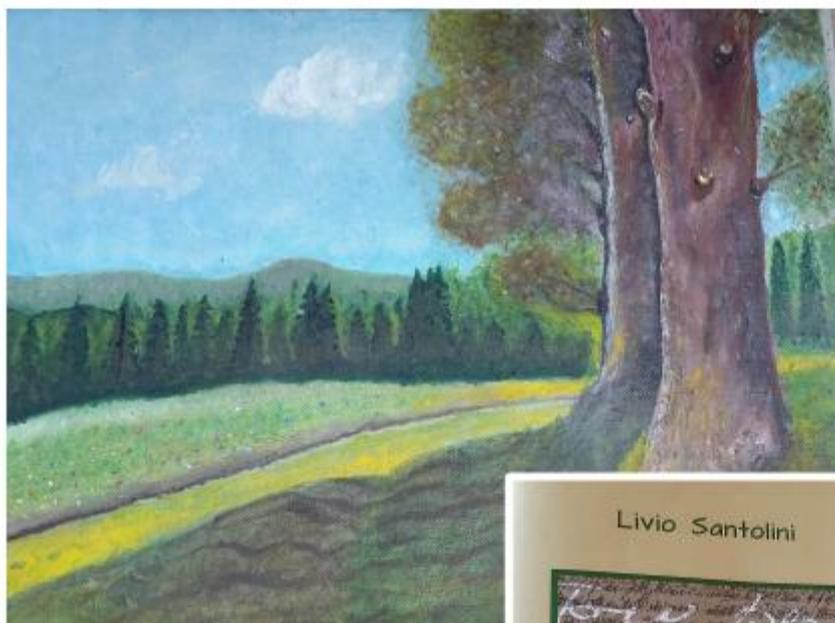
Nella sua raccolta di poesie i mesi si susseguono descritti nei loro aspetti naturali. Il mese di maggio descrive il canto dell'usignolo sull'olmo vecchio ed il cuculo risponde un po' più in là. I suoi dipinti riportano paesaggi, farfalle, fiori e lasciandosi andare all'ascolto delle parole, si ode il canto quando si legge la poesia dedicata a maggio, allo stesso modo si rivive l'emozione del paesaggio nella sua pittura.

Oppure il mese d'agosto dove c'è una strofa dedicata a S. Lorenzo: *".....si guardavan le stelle cadenti, in alto sulla collina si andava, e per ogni stella si esprimeva un desiderio con la speranza che si avverasse ciò che si voleva"* ed allora si possono ammirare in un suo dipinto i cieli all'imbrunire e l'ombra del viandante nel sentiero alberato, espressi con la stessa emotività.

Nella poesia la vita continua; attraverso gli occhi della nipote si rivivono le generazioni e nei suoi quadri le nature morte riportano i frutti d'autunno perché le stagioni si susseguono e non si possono fermare, ma solo immortalare in un dipinto che ogni volta che lo si guarda rimanda ad un ricordo.

I ricordi non sempre sono nostalgia, ma consapevolezza dello scorrere della vita che porta con sé momenti felici e momenti tristi ed anche attraverso le ultime generazioni che rappresentano la continuità familiare, la vita, preziosa ed unica, si apprezza ogni giorno di più.

10 – ARTISTI AMICI





11 – L'ANGOLO DELLA MUSICA

CANZONI: PASSIONE POPOLARE

di GIANLUIGI FAGNOCCHI

Il mio rapporto con le canzoni, cominciato con le ninnananne, non si è più interrotto.

Mia mamma cantava spesso, anche nelle sofferenze, si sfogava cantando, allora poi (nell'immediato dopoguerra), nonostante la povertà, si cantava anche lavorando nei campi rendendo così meno gravosa la fatica e a volte, invece della radiolina, se c'era uno che cantava bene, lui cantava mentre gli altri lavoravano.

Canzoni della tradizione popolare, ascoltate nelle piazze i giorni di mercato o ascoltate alla radio, canzoni dalle melodie armoniose che lasceranno il posto a testi e a ritmi più graffianti, quindi parole e musica, che mi piace tutta, dal tam tam a Beethoven, tutti i canti religiosi dal gregoriano ai Gens, dagli stornelli ai ballabili romagnoli, dalle sinfonie al jazz, ma per me, con la cultura musicale da cittadino comune, ho pescato dal fiume inesauribile della canzone.

Nel dopoguerra la cultura musicale assimilata dalla gente era impregnata di arie celebri (*La donna è mobile...*), canzoni napoletane (*'O sole mio*).

Le canzoni alla radio erano quasi sempre le stesse (incidevano dischi solo pochi cantanti), non c'era l'attuale inflazione.

Sanremo è stata un'occasione unica per far conoscere al grande pubblico nuovi testi e musiche, che si sono evolute negli anni, lo swing italianizzato, che aveva dominato anteguerra è stato sostituito da Claudio Villa & C.

Da bambino le ho cantate tutte assieme alle "cante", canzoni scritte ad hoc per "fotografare" un fatto eclatante, coinvolgente l'opinione pubblica (fatti rari allora ma adesso per ogni TG ci sarebbero temi per decine di "cante"), così anche a livello nazionale tipo "*Miniera*", sulle tante tragedie in miniera di quegli anni, oppure "*Vola colomba*" sulla penosa situazione istriana.

Chissà quante migliaia di volte ho cantato "*Mamma*" (a squarciagola da solo in mezzo al campo al lavoro), poi la rivoluzione: il Beat, canzoni semplici, testi empatici coi desideri dei giovani, due chitarre e una batteria, una cantina per poter fare rumore e via una miriade di complessini gioiosi che cantavano "*E' la pioggia che va*", prima del disincanto.

In parallelo, qui in Romagna, il fenomeno "Casadei" (*Romagna mia...*) ha accompagnato il ballo animando le feste, nelle piazze, le bande, prendendo un po' da tutti i generi e non avendo bisogno di amplificatori hanno avuto ed hanno la possibilità di animare le piazze camminando.

Da sempre dilettante, quel poco che ho imparato di musica, mi è servito per accompagnare dei testi, delle cose da dire, cabarettistiche, paradossali o impegnate...amore comunque, in dialetto o in italiano, tratte dalla vita sociale di tutti, con il gruppo teatrale "*Traccia verde*", un gruppo che da più di 40 anni ama Solarolo, con testi dedicati e continua ora, solo musicalmente, allietando i nonni del Centro Sociale (quando è permesso).

TRACCIA VERDE humus per i contenuti di ogni canzone, come questa tratta da:
"E paès di mè"

11 – L'ANGOLO DELLA MUSICA

SLARÒL

*Slaròl um l'ha rigalè la befana, prèma che avnès a e mònd
L'è stè e rigalè piò bel, nèc se arvinè dal bòmb
Slaròl da la tèra dòlza e grasa, cla fa avni e diabèt
Chèlda come un lèt adruvè, vèrda come in'abèt
Slaròl cun la su tòr nòva, piantèda in tla preistoria
Slaròl un paisi da gnint, cl'avànza in tla memòria
Slaròl cun i su parti e i su prit, par truvè i scùrs da fe sera
La pulètica tròvda, aquè la pè piò cèra*

*Rit. Slaròl cun al tu patàc, cuntèdi che al pè e vèra
In ti cafè pi ad zènt, che i fa piò viv la sera
Cun al tu òmbar che al t'vèn adòs, sèza che tat n'adèga
Dai delinquènt ai lèdar, e da qui che as dròga
Ogni tant ad dèg la varitè, um vèn vòia ad scapè
D'andè luntàn, parchè t'am'è scucè, ma aì ho pòchi rasò
Te tci e mi pòst, che an vindarèb a inciò*

*Slaròl cun al su spòsi innamurèdi, un'importa ad chi
Slaròl che ut fa pasè par patàca, quand che ut tira i pi
Slaròl area deprèsa, par non paghè al tass
Slaròl che us mòv ad corsa, quand che un va da e su pàs
Slaròl us'è scurdè la guèra, cl'è pasèda ajir
Slaròl l'è piò la zènt cge i sta bè, che quí ch'í'ha di pinsir
Slaròl cun al su ciàcar vùti, e quèli che al fa pinsè
Slaròl cun i su zarlatè, che í è fùra par fraghè*

*Rit. Slaròl adès a scòr cun te, par avdè se at pos capi
Se tci un paès ch'va avànti, o se tvù turnè indri
Se ut'intarèsa i sùld, cun i su inquinamènt
O se t'vù fè in te fònd, quèl che l'è e bè dla zènt
E te Slaròl t'am'è da pardunè, se adès a scòr cun te
Un'è parchè at vòia canzunè, l'è sòl parchè t'am pjis
Làsum cantè la tèra, dov che aì'ho al radis*

11 – L'ANGOLO DELLA MUSICA





11 – L'ANGOLO DELLA MUSICA

VERSIONE IN ITALIANO

SOLAROLO

Solarolo me lo ha regalato la befana, prima che venissi al mondo
È stato il regalo più bello, anche se rovinato dalle bombe
Solarolo dalla terra dolce e grassa, che fa venire il diabete
Calda come in letto consumato, verde come un abete
Solarolo con la sua torre nuova, piantata nella preistoria
Solarolo un paesino da niente, che rimane nella memoria
Solarolo con i suoi partiti e i suoi preti, per trovare i discorsi da fare sera
La politica torbida, qui sembra più chiara

Rit Solarolo con le tue "patacche", raccontate che sembrano verità
Nei caffè pieni di gente, che fanno più viva la sera
Con le tue ombre che ti vengono addosso, senza che tu te ne accorga
Dai delinquenti ai ladri, e dai presi dalla droga
Ogni tanto, ti dico la verità, mi viene voglia di scappare
D'andare lontano perché mi hai scocciato, ma ho poche ragioni
Tu sei il mio posto che non venderei a nessuno

Solarolo con le tue spose innamorate, non importa di chi
Solarolo ti fa passare per fesso, quando sei contrariato
Solarolo area depressa, per non pagare le tasse
Solarolo che si muove di corsa, quando non va del suo passo
Solarolo ha dimenticato la guerra che è passata ieri
Solarolo è più la gente che sta bene, di quella che ha dei "pensieri"
Solarolo con le sue chiacchiere vuote, e quelle che fanno pensare
Solarolo con i suoi ciarlatani, che sono fuori per fregare

Rit Solarolo adesso parlo con te, per vedere se riesco a capirti
Se sei un paese che va avanti, o se vuoi tornare indietro
Se t'interessano i soldi, con i suoi inquinamenti
O se vuoi fare in fondo, quello che è il bene della gente
E tu Solarolo mi devi perdonare, se adesso parlo con te
Non è perché ti voglia canzonare, è solo perché mi piaci
Lasciami cantare la terra dove ho le radici.

12 – IL FILM DEL MESE

I PROFUMI DI MADAME WALBERG

di MARILENA SPADONI



I PROFUMI DI MADAME WALBERG, film diretto da *Grégory Magne*, segue la storia di Anne Walberg (interpretata da *Emmanuelle Devos*), una donna un pò altezzosa e poco cordiale, con una grande fama nel campo dei profumi.

Anne produce incredibili fragranze che rivende a diverse aziende di alto livello. Abituata a comportarsi come una diva, visto il suo talento e successo, Anna ama stare da sola e si preoccupa solo di se stessa, è una donna puntigliosa dalle grandi pretese.

Guillaume Favre (interpretato da *Grégory Montel*) è uno chauffeur di un'azienda di "autonoleggio con conduttore", separato dalla moglie e dal mondo. Il suo reddito, fluttuante come la sua vita, è appeso ad un filo: cioè ai tre punti che gli restano per non perdere la patente e conseguentemente il lavoro e la figlia, della quale la madre ha la custodia piena.

Il suo capo preferisce assegnare vetture di lusso a conduttori che non rischiano di vedersi sospendere la licenza di guida da un momento all'altro.

Ma un giorno, come una sfida, gli affida madame Walberg, cliente capricciosa, è stata il "naso" per lungo tempo della Maison Dior. Il suo autista, invece, nonostante le avversità è un uomo solare, dal carattere aperto ed allegro.

Anne e Guillaume sono molto diversi tra loro, hanno caratteri opposti e spesso si scontrano, litigano e poi fanno pace, contaminandosi l'uno con l'altro e mescolando la loro "essenza", proprio come avviene con i profumi. Tra i due nascerà a poco a poco un'intensa amicizia che li trasformerà e li spingerà a riappropriarsi ognuno della propria vita.

Anne Walberg è capace di avvertire ogni genere di odore e di ricostruire un profumo in funzione di opportunità industriali o economiche. Egocentrica e maniacale, non riesce a scoraggiare Guillaume, determinato a resistere. Così, contro ogni logica, Anne e Guillaume finiscono per intendersi, producendo insieme una fragranza nuova.

I profumi di Madame Walberg appartiene alla usuale commedia umana che tratta di una coppia antagonista che si completa, padrone e servitore, passeggero e conducente nello specifico. Il tema richiama, solo per la situazione, un altro bellissimo film di successo:

"A spasso con Daisy" (nel 1990 vinse quattro premi Oscar, dei quali due per il miglior film e per la migliore interpretazione di Jessica Tandy), ma il film di Grégory Magne, sensibile e segreto, ha anche altre risorse.

Quello che cerca di proteggere mademoiselle Walberg è il suo olfatto, che si rivela uno strumento d'eccezione. La protagonista rifugge tutti quegli odori, tabacco o detersivi, che potrebbero compromettere le sue capacità prima di una perizia.

12 – IL FILM DEL MESE

Alle stranezze del mestiere si aggiunge un disprezzo congenito per l'altro, che appare sempre come un ostacolo o un mezzo. Ma seguendo i passi di Guillaume, ci appassioniamo progressivamente ad Anne ed all'esercizio della sua arte, agli incarichi che le vengono proposti, alle traiettorie del suo talento ed alla sua vulnerabilità. Con sottigliezza, *I profumi di Madame Walberg* disegna l'incontro di due solitudini, un uomo e una donna senza cedere mai alla facilità di uno sviuppò sentimentale.

Consiglio di vedere questo delizioso film fatto con grazia, sapienza e competenza, come sanno fare molti registi francesi. Una narrazione leggera che procede in maniera garbata, impalpabile, ma avvolgente come un "profumo". Tutto è accennato, mai insistito, mai esagerato, mai banale, mai prevedibile. Il cinema in questo caso svolge in pieno il suo mestiere e per tutta la durata della visione, la vita sembra un luogo dove è bello stare, anche in presenza di contrapposizioni, se modulate con rispetto reciproco. Questa armonia è sottolineata da una scenografia e da costumi estremamente sobri, eleganti, mai appariscenti; le azioni sono accompagnate da musiche del cantautore francese Gaëtan Roussel, discrete e pertinenti alle situazioni.

Questo film l'ho visto ad un'arena estiva, dopo un lungo periodo passato a visionare film sul computer od in televisione, felice finalmente di trovarmi in presenza di un grande schermo ed in compagnia di altri spettatori sconosciuti, anche se distanziati, ma accomunati dalla stessa visione e dai sentimenti che la proiezione suscita.

Al termine sono uscita sentendomi leggera, serena e convinta che il buon gusto, la sobrietà, i colori tenui ed i dialoghi pacati, più che i toni alti ed i colori saturi, servano a farci vivere meglio.



La protagonista femminile Emmanuelle Devos e quello maschile Grégory Montel, in due scene del film, che illustrano i loro rispettivi mestieri.

13a-A RUOTA LIBERA (pensieri, aforismi, recensioni ed annotazioni)

ASSOCIAZIONE PER I GEMELLAGGI con il Comune di Faenza

OTTOBRE GIAPPONESE
十月日本祭
2021

東西 ASCIG
伊豆文芸協会

e uscimmo a riveder le stelle

かくてこの處をいでぬ、再び諸々の星をみんとて

Sei artisti giapponesi interpretano la Divina Commedia di Dante Alighieri
Tomo Hirai, Tatsunori Kano, Sumiyo Dan, Yasue Akiyama, Mitsuki Akiyama, Nobushige Akiyama

9-17 OTTOBRE ORE 10.00-12.00 E 17.00-19.00 GALLERIA COMUNALE D'ARTE VOLTONE DELLA MOLINELLA FAENZA

INAUGURAZIONE SABATO 9 OTTOBRE ORE 18.00

FINISSAGE DOMENICA 17 OTTOBRE ORE 18.30 GALLERIA DEI 100 PACIFICI RIDOTTO DEL TEATRO MASINI FAENZA

con Riverberi Celesti
CONCERTO PER VOCE, FLAUTO E CHITARRA
Hiromi Yamada, Vanni Montanari e Donatò D'Antonio

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA | JAPAN FOUNDATION 国際交流基金 | VIVA DANTE

Con il Patrocinio del del Consolato Generale del Giappone a Milano. Col sostegno di Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna e Istituto Giapponese di Cultura di Roma. Si ringrazia per l'organizzazione Comune di Ravenna, Comune di Faenza. L'evento è ispirato al settecentesimo anniversario della morte del Sommo Poeta Dante Alighieri.

Durante la 19° EDIZIONE DEL FESTIVAL OTTOBRE GIAPPONESE, dal 9 al 17 Ottobre si è svolta a Faenza, presso la Galleria della Molinella, una mostra di sei artisti giapponesi che hanno interpretato la Divina Commedia di Dante Alighieri, testo conosciuto e studiato anche in Giappone, pertanto è un loro tributo nel 700° anniversario della sua morte. Di seguito, le foto degli artisti ed una di una loro opera esemplificativa.



13b-A RUOTA LIBERA (pensieri, aforismi, recensioni ed annotazioni)

DANTE
Visioni del contemporaneo

MOEDA A CURA DI ALESSANDRA CARINI, GIOVANNI GARDINI, MARCO MICCOLI

PREVIEW IN OCCASIONE DI MADE IN ITALY

SAB 4 SET ore 10.00-22.00 DOM 5 SET ore 10.00-18.00

INAUGURAZIONE
VEN 10 SET ore 18.30

CHIESA DI SANTA MARIA DELL'ANGELO

FAENZA

MARTEDÌ 18.30-19.30
VENERDÌ 16.00-18.30
SABATO 10.00-12.30/16.00-18.30

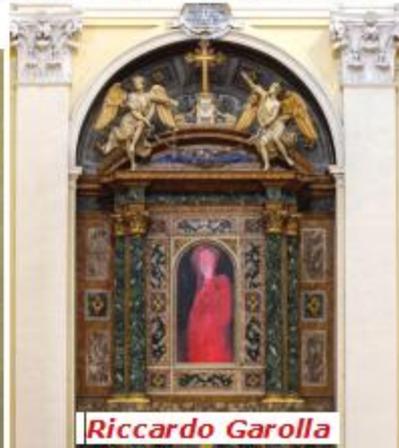
Via Santa Maria dell'Angelo
INGRESSO LIBERO

Lo cielo i vostri movimenti inizia

Altra mostra interessante che si svolge a Faenza **DANTE - VISIONI DEL CONTEMPORANEO**, mostra curata da Alessandra Carini, Giovanni Gardini, Marco Miccoli, sempre collocata nelle manifestazioni dell'Anno Dantesco e aperta fino al 30 ottobre.



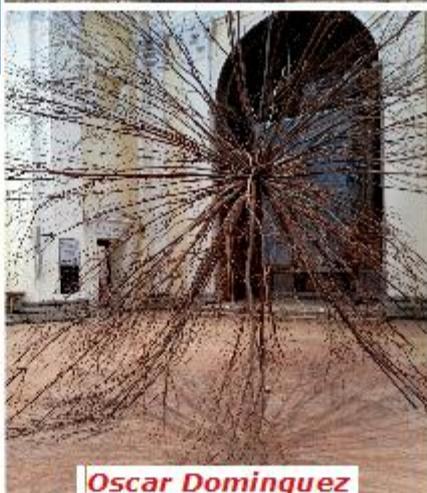
Sara Vasini



Riccardo Garolla



Andrea Ravo Mattoni



Oscar Dominguez



Zky Labadan



Lucia Nanni Bubilda



? Collettivo



Andrea Salvatori



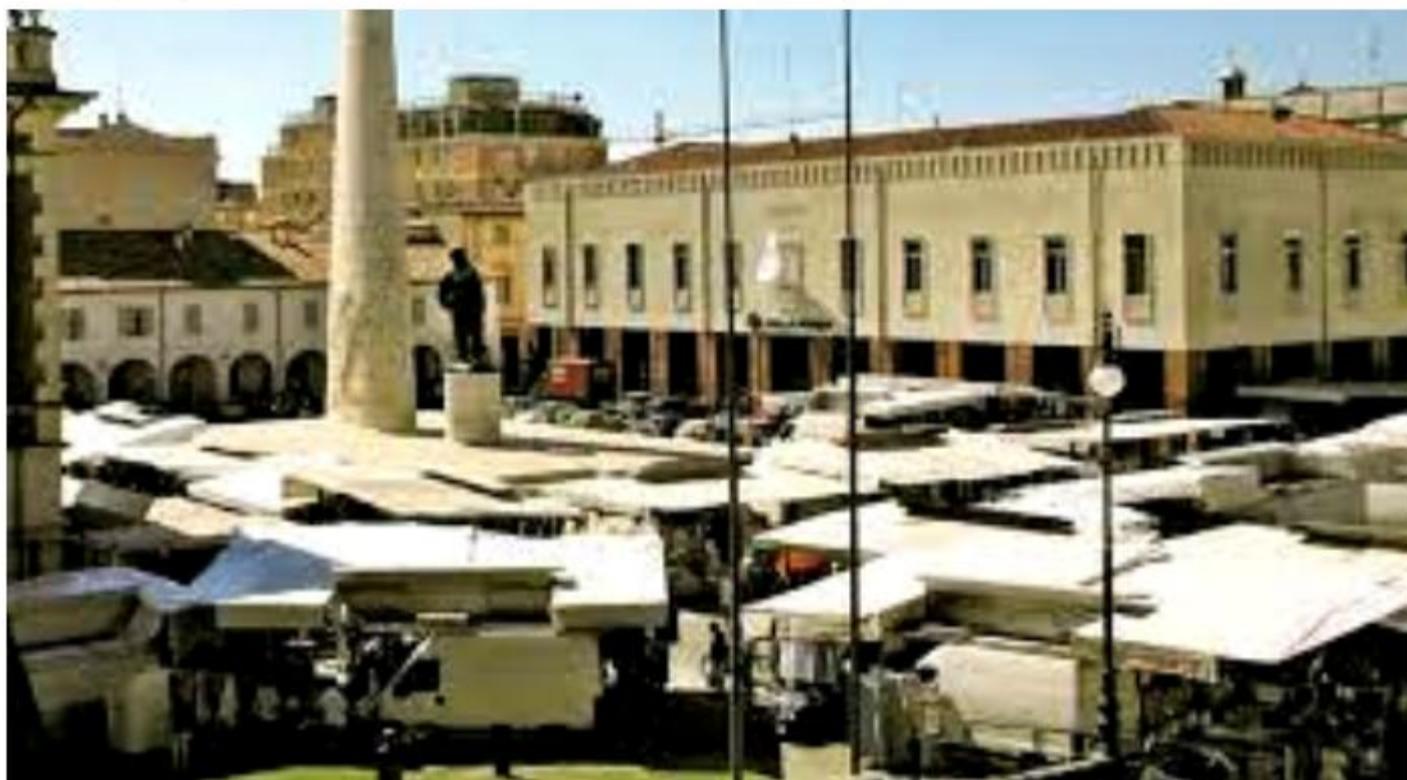
Alessandro Turoni

14a – LUOGHI FISICI O MENTALI

UNA PASSEGGIATA AL MERCATO

di CARLA BANZOLA

In una bella giornata di settembre a spasso per il mercato di Lugo mi muovo tra le bancarelle per ritrovare i colori, gli odori, la vitalità, i rumori tipici di un luogo ritornato quasi alla normalità dopo le prolungate soste dovute alla pandemia. Sembra proprio che ci siamo lasciati alle spalle questo anno e mezzo di isolamento e finalmente possiamo ricominciare a scegliere fra i formaggi e i salumi nelle vetrinette dei furgoni, la frutta e la verdura sulle bancarelle, ma anche fra i casalinghi, i fiori, le piante, i profumi, la chincaglieria e le ultime novità nei capi di abbigliamento che, con qualche cautela, si può ricominciare a toccare con mano e a provare.



In fondo questo è il bello del mercato: la libertà di vedere ed esaminare le merci, per valutarne qualità e freschezza, di confrontare i prezzi prima della scelta definitiva o di tornare alla bancarella che nel tempo si è conquistata la nostra fiducia. Il mercato è per antonomasia luogo di incontri e di relazioni, dove si cerca "la buona occasione", dove avvengono contrattazioni tra venditori e clienti nel tentativo di spuntare il prezzo più vantaggioso in uno scontato gioco delle parti, ma anche il luogo dove si rivedono amici, si scambiano saluti e pettegolezzi, si commentano fatti di cronaca, si discutono idee politiche o provvedimenti del governo, si raccolgono firme per diversi tipi di iniziative.

Il mercato di Lugo è sempre stato punto di riferimento per tutta la Romagna e nel corso del tempo si è trasformato, in conseguenza dei diversi cambiamenti che hanno investito la società. In particolare, la tradizione della fiera annuale, ripresa nel secondo dopoguerra richiamandosi al fiorentino commercio del bestiame e dei prodotti agricoli dei secoli scorsi, ha contribuito al rilancio del mercato settimanale, che ancora oggi è il più grande della zona. Il mercato è sempre stato molto frequentato e ricco di articoli di ogni genere: qui si potevano trovare novità e prodotti tra i più disparati.

14a – LUOGHI FISICI O MENTALI

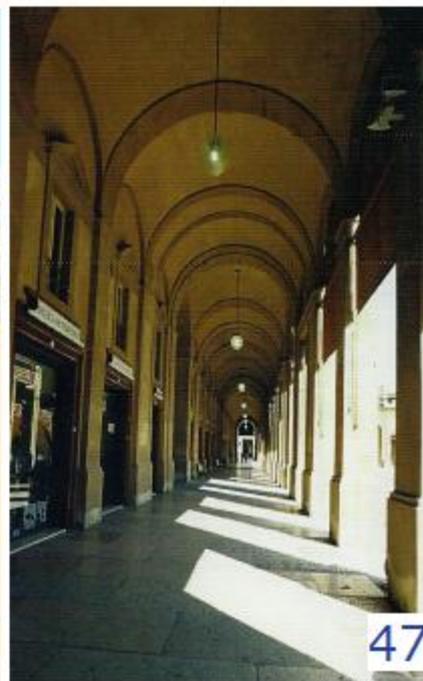
Agli inizi degli anni '90 si cominciarono a sentire tra le bancarelle parole in lingue diverse e trattative condotte in un misto di dialetto e italiano stentati. Senegalesi, pakistani, e cinesi hanno cominciato a sostituire gli italiani aprendo le loro bancarelle di merci, soprattutto abbigliamento, di foggia europea, ma realizzate fuori dall'Italia. E' l'inizio della globalizzazione che ha portato, specialmente da India e Cina, una grande quantità di prodotti a basso prezzo, ma spesso di qualità scadente.

La situazione attuale vede il numero dei venditori italiani molto ridotto rispetto al passato, ma paradossalmente tutti, italiani e stranieri, cercano di vendere i loro articoli come "made in Italy" o "a km zero" per giustificare un prezzo un po' più alto e spesso non più competitivo rispetto a quello dei centri commerciali o degli ipermercati.

Eppure la passeggiata al mercato di Lugo per molti è e rimane una tradizione, una tappa obbligata del mercoledì mattina da incastrare tra mille impegni diversi, i dieci minuti di corsa e in fretta con la bicicletta portata a mano per dare solo un'occhiata, i passeggini che si incrociano tra le corsie strette, i bambini che fanno i capricci perché non vogliono fermarsi agli stessi banchi delle madri, gli anziani che vanno a comprare la pizza frita, insomma un momento della propria giornata vissuto quasi fuori dal tempo, un vero e proprio regalo che si fa a sé stessi.

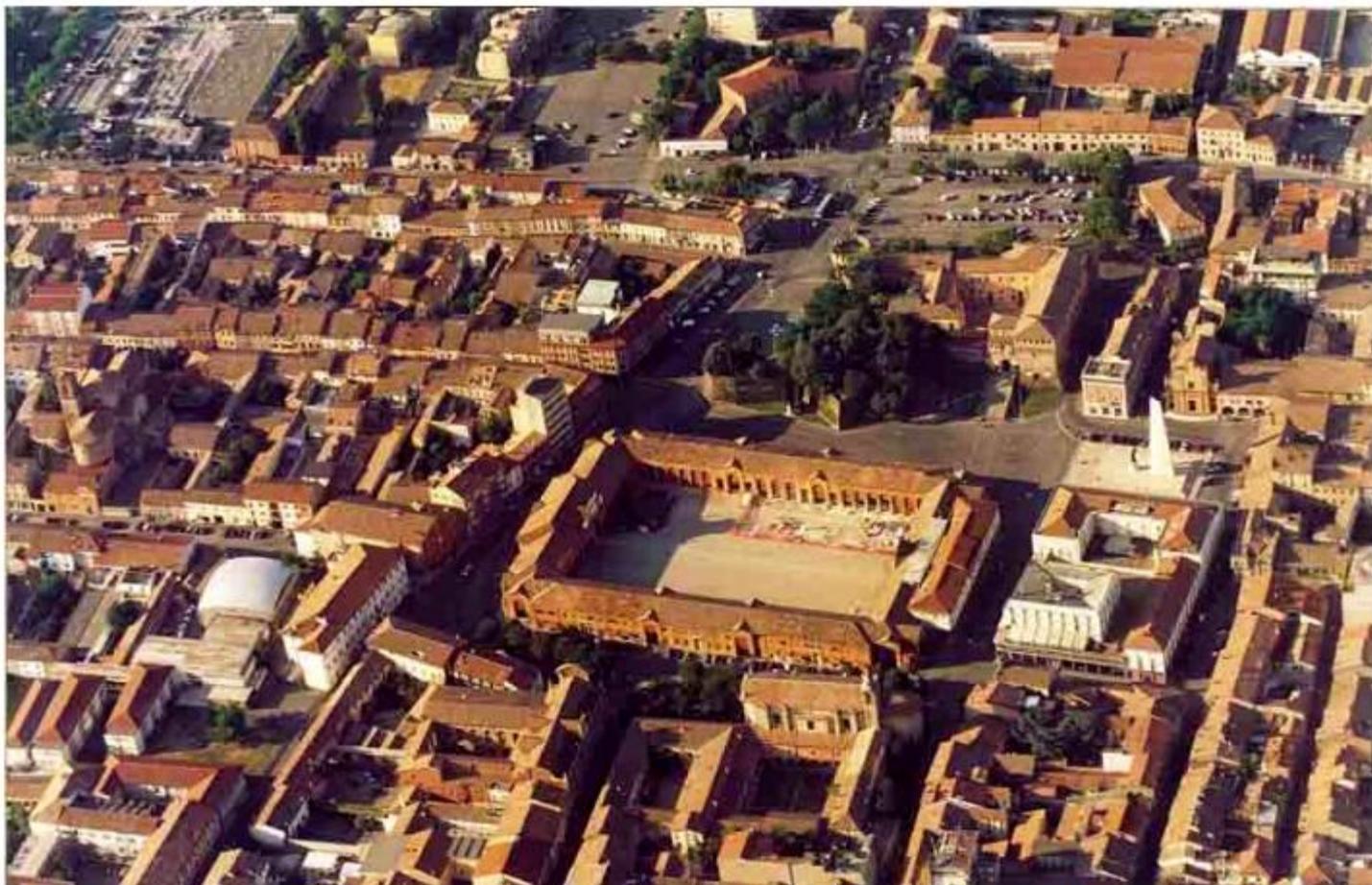
La storia del mercato di Lugo è plurisecolare: documenti che risalgono al 1400 ne testimoniano la presenza e la necessità di codificarne l'organizzazione. La costruzione del Pavaglione, il quadriportico che insieme alle aree adiacenti ancora ospita il mercato, risale al secondo settecento, ma una prima loggia si deve all'intervento di Alfonso II d'Este, ultimo Duca di Ferrara, che nel 1570 fece abbattere la cittadella fortificata della Lugo medievale per ragioni militari. Sul prato antistante la Rocca il Duca fece erigere un loggiato che, fra gli altri scopi, nella giornata del mercato settimanale serviva anche da riparo per i mercanti. Nei secoli successivi, sotto il governo pontificio, quando anche la fiera annuale si trasferì nello stesso luogo, lo sviluppo del commercio dei bachi da seta divenne talmente importante da rendere insufficiente lo spazio ad esso riservato ed inadeguate le attrezzature in tela e in legno. Questo luogo veniva chiamato "Padiglione dei follicelli da seta", poi "Paviglione" probabilmente dal francese "papillon", farfalla, e infine Pavaglione. La necessità di ampliare la struttura portò alla costruzione di un quadriportico progettato dall'architetto Giuseppe Campana e inaugurato nel 1783, come attestato dalla lapide sul lato occidentale.

La struttura si trasformò già in corso d'opera fino a diventare una costruzione in muratura con piccoli locali per il commercio al piano terra e relativi vani al primo piano, dando così vita alle prime botteghe stabili.



14a – LUOGHI FISICI O MENTALI

Un secondo intervento importante si avviò nel 1876 con il rifacimento del vecchio loggiato e rilevanti opere di ristrutturazione sull'intero complesso. Nell'anno successivo sul frontone orientale fu collocato un orologio e nel 1879 una lapide fu posta a ricordare la conclusione dei lavori.



Nel secondo dopoguerra, oltre alla ricostruzione delle parti demolite, si è proceduto all'abbattimento degli ultimi edifici addossati al lato sud-est ed il Pavaglione ha assunto l'aspetto attuale.





14b – LUOGHI FISICI O MENTALI

MUSEI

di CARLO BONFIGLIOLI

In questo articolo non parlerò di un luogo specifico, ma di luoghi che dovremmo maggiormente frequentare e considerare quasi una nostra casa, come generalmente consideriamo quella dei nonni, cioè luoghi che contengono le memorie non solo della nostra famiglia d'origine, ma dell'intera comunità alla quale apparteniamo, sia perché li nascemmo o perché qui ora viviamo: il MUSEO.

Il MUSEO può essere di qualsiasi tipo: d'arte, di scienza, di fotografia, di cinema, teatro, di culture materiali, etnografico, del folklore, del costume, di arti minori, di interesse gastronomico o di qualsiasi altra espressione della capacità umana di interrogarsi e tramandare i propri saperi.

Esistono poi altre raccolte d'arte e memorie, sono le CASE STORICHE di Artisti, Scrittori, Musicisti, Collezionisti o Scienziati, oppure Palazzi storici che tramandano la storia ed il mecenatismo di una dinastia, ma anche di una semplice famiglia che ha inciso nel tessuto sociale al quale apparteneva; sono luoghi che conservano materiale eterogeneo, che bisogna interpretare non solo con l'occhio da amante dell'arte, ma soprattutto per conoscerne la storia o l'architettura dell'edificio, oltre ad ammirare gli oggetti d'arredo e d'artigianato lì esposti. Proprio per questa atmosfera di luoghi vissuti e che indagano modi di vita ormai trascorsi, suscitano una grande attrazione ed un approccio più articolato e coinvolgente rispetto alle collezioni tematiche, che presuppongono almeno una conoscenza più puntuale di quanto esposto.

In un'epoca dove tutto deve essere veloce ed attrattivo, le MOSTRE D'ARTE hanno preso il sopravvento, a discapito dei musei, soprattutto quelli minori o locali che hanno perso sempre più visitatori, soprattutto locali, mentre per visitare mostre si intraprendono anche lunghi e costosi viaggi in luoghi lontani, anche all'estero.

Qui si scontrano due filosofie dell'approccio culturale: quello scientifico che favorisce lo studio e la conservazione dei beni e quello dell'evento, cioè l'eccezionalità dell'esposizione delle opere.

Le mostre che si dedicano allo studio di un artista, antologiche o che espongono un gran numero di sue opere, oppure che radunano parti disperse per vari musei di un polittico smembrato, o che indagano un periodo storico mostrando le varie espressioni artistiche dell'epoca, sono benemerite e seppur impegnative e costose, contribuiscono ad allargare le conoscenze, rendendo possibili visioni unitarie, altrimenti ipotizzabili solo con personali viaggi nei luoghi dove si conservano, o cercando su libri e cataloghi riferimenti, che però presuppongono una conoscenza approfondita del tema.

Anche le grandi RACCOLTE DINASTICHE create perlopiù in Europa sono in parte fuorvianti per una conoscenza cronologica della storia dell'arte, perché radunano capolavori acquisiti più per stupire e magnificare la potenza non solo economica dei collezionisti; mentre perlopiù in America sono nati dalle raccolte d'arte di illuminati magnati, che hanno donato post-mortem le loro più eterogenee raccolte, donandole alla comunità; a volte sono giunte dagli stessi eredi per diminuire le tasse di successione di immensi patrimoni. Nelle raccolte originarie si trovano soprattutto opere sublimi di artisti sommi, recuperate dal sec. XIX ai primi decenni del XX dalla dispersione di patrimoni nobiliari, da beni delle chiese e conventi o dalla rapina di siti archeologici, per "merito" di tombaroli italiani, comunque sempre opere avulse dal contesto che le ha create.

14b – LUOGHI FISICI O MENTALI





14b – LUOGHI FISICI O MENTALI

Se posso suggerire un consiglio, è soprattutto importante dedicarsi a conoscere le raccolte civiche di dove si abita, che veramente fanno comprendere l'evoluzione dell'arte del luogo dai primordi, se non addirittura dalla preistoria, fino agli anni recenti, col filo conduttore delle varie scuole o stili che si sono avvicendati nel tempo, facendoci percepire gli influssi transitati in questi luoghi, i patrimoni museali vengono pertanto considerati come beni comuni, da conoscere, studiare e valorizzare in primis, per poi conservarli e divulgarli alle nuove generazioni.

L'IMPORTANZA DI UN MUSEO, se non ci si ferma solamente alla considerazione monetaria ed alla "politica dei capolavori", non è data da quanti Giotto, Botticelli, Raffaello, Tiziano o Caravaggio vi sono conservati, ma da quanto possano coinvolgerci le opere esposte. Si entra in un museo non per una carrellata di opere già note, ma per scoprire, capire l'origine della raccolta, liberi da pregiudizi, ma pronti ad entusiasmarci per un'opera magari minore, ma che ci colpisce oppure che scopriamo essere stata creata per un luogo vicino alla nostra abitazione ed ora esposta lì per sicurezza.

IL MUSEO diventa così una specie di "caccia al tesoro" ed una mappatura dei luoghi che viviamo come erano nei secoli passati e rafforza il valore e l'appartenenza nostra alla città od al paese che abitiamo. Scrolliamoci dalla mente le inutili e noiose visite scolastiche (almeno per i miei coetanei), illustrate perlopiù con un'esposizione accademica, nozionistica, fatta da docenti che erano più preoccupati a controllare i comportamenti degli studenti, anziché affascinarli con le numerose meraviglie esposte con una narrazione adatta alle fasce d'età coinvolte.

Generalmente in tali visite si insisteva su date precise di nascita e morte degli artisti, generalmente scegliendo solo i più grandi, senza spiegare, al contrario, l'evoluzione di stile e di temi, che sono loro stessi l'immagine visiva della cronologia della nostra civiltà, pertanto più intuitiva e semplice da ricordare.

IL MUSEO è però anche un edificio, preesistente e riattato all'uso o costruito ex novo proprio per tale scopo; è sommamente affascinante la storia dell'ARCHITETTURA MUSEOGRAFICA o dell'ESPOSIZIONE MUSEALE, ma questo crea una branca vasta della museografia che presuppone un'esposizione a parte, magari da scrivere su queste pagine in futuro.

Noi Italiani abbiamo creato una schiera di architetti che sono i maggiori progettisti di musei od allestitori delle raccolte museali, che hanno operato in tutto il mondo, ma forse poco conosciuti o non apprezzati come meriterebbero, in patria.

Questa specificità forse deriva dalla consuetudine, ma direi meglio, dalla grande fortuna di convivere fin dalla nascita in luoghi "artistici". Abbiamo sviluppato una particolare sensibilità all'armonia, non solo perchè possediamo uno dei maggiori patrimoni culturali mondiali, ma perchè siamo circondati da grandi e piccole Città d'arte, da splendidi Borghi posti sia in pianura che sulle coste, in collina o in montagna, sparsi su tutta la penisola e le isole. Pertanto è l'intero PAESAGGIO, sia agricolo che naturale, un'opera d'arte costruita e modificata nei secoli con l'opera dei nostri antenati, che ci influenza incondizionatamente; anche se nell'ultimo secolo è stato troppe volte svilito e deturpato, a causa soprattutto della sempre più scarsa conoscenza del nostro passato.

Nella pagina precedente alcune foto di grandi musei della Penisola italiana, siti in varie Città d'arte...a voi scoprirli; la soluzione la rivelerò sul prossimo numero di novembre.

Spero così di aver suscitato la curiosità per visitare o rivisitare i musei delle zone a voi più vicine, con un occhio meno attento al mercato dell'arte, scevri dall'esterofilia e più attenti sulla cultura diffusa del nostro splendido, ma a volte sconosciuto e bistrattato Paese! C.B.

15 – I CULTUNAUTI E...IL CIBO

UN MONDO DI RICETTE PARTICOLARI PER TUTTI GLI AFFAMATI AFFANNATI

di LILIANA VIVOLI

Nello sterminato mondo del web, alla ricerca di un'idea di cosa cucinare per cena, ci si può smarrire, tante sono le proposte che promettono grandi soddisfazioni. A chi va la vostra fiducia? A Benedetta Rossi o alla omonima Parodi? Vi piace di più Giallo Zafferano oppure Casa Pappagallo? O la cucina vegetale di Elefanteveg?

A me piacciono anche le Ricette arabe... ma il blog che preferisco in assoluto, molto meno noto dei precedenti, si chiama:

AAA Accademia Affamati Affannati, firmato da ARTEMISIA COMINA,



pseudonimo di una elegante raffinata signora che vive a Trastevere. Non è il solito blog di ricette, a partire dal nome, che è un manifesto ironico delle nostre vite: qui si parte per un viaggio internazionale alla ricerca del buono e del bello, frutto di tante esperienze, con bellissimi disegni di Artemisia e tante foto, piacevole anche solo da leggere, se le difficoltà tecniche dei piatti superano le nostre capacità. Quanti di voi lo conoscono?

Vi consiglio di darci un'occhiata.

L'immagine marchio del sito, delicata e malinconica, è il disegno di una bambina/signorina, quasi Alice che sfama il suo gatto stregatto estraendo pesci volanti dalla tasca della sua gonna a palloncino.

Per una cena con gli amici Cultunauti avevo fantasticato di preparare una ricetta di Artemisia, per esempio una crostata con frolla montata e farcia alla liquirizia... oppure una torta di riso al coriandolo e cumino...o dei budini alle erbe con crema di peperoni gialli e rossi con crema di riso nero...poi è prevalsa la consapevolezza delle mie reali capacità e ho optato per una torta di patate e formaggio. Provateci anche voi. Se ci sono riuscita io, nulla è impossibile.

TORTA DI PATATE E FORMAGGIO di Artemisia Comina

PASTA OLIO E VINO:

300 gr. di farina 00, 100 gr. di vino bianco, 100 gr. di olio d'oliva, un pizzico di sale; aggiungere un po' di vino se necessario. Impastarla con energia e farla riposare dieci minuti sotto una ciotola.

Stenderla in disco sottile e adagiarla in una teglia di 34 cm (o anche da 28: viene ovviamente più alta). Non c'è bisogno di ungerla. Il disco deve essere abbastanza grande da poter far risalire la pasta lungo il bordo e avere la possibilità di ripiegarla poi sulla farcia per due o tre dita.

FARCIA:

Circa sei patate lesse pelate e fatte a tocchetti. Metterle sul fondo della torta, schiacciarle un po' con una forchetta, farne uno strato continuo ma non troppo compatto (niente cemento).

Farvi su un moderato giro d'olio d'oliva, spargervi un po' di sale e un po' di pepe nero di mulinello.

15 – I CULTUNAUTI E...IL CIBO

Fare questo composto: cinque cup di formaggi misti tra il triturato e il tagliato a dadini, secondo la loro natura; pensate a caci di differente stagionatura, non erborinati o aromatizzati, sia di mucca che di pecora che di capra. Unirvi una confezione di yogurt greco da 500 gr., due cipollotti tagliati a rondelle, un uovo (facoltativo, solo se si vuole essere più certi della compattezza finale), aromatizzate con un pizzico di noce moscata e uno di cannella. Sale, pepe nero di mulinello.

Stendere la farcia sulle patate, pettinarla con i rebbi di una forchetta. Ripiegare i bordi della pasta sulla farcia. Farvi sopra una stella di filetti di acciughe sott'olio. Spolverare abbondantemente di pan grattato, anche per difendere le acciughe da aggressioni roventi che le rinsecchirebbero. [io le acciughe non le ho messe...]. Farvi su un ultimo giro di olio d'oliva, includendo il bordo di pasta.

In forno a 180° per 35' circa.



Provatela!

I Cultunauti l'hanno gradita

(a parte Monica Signani che non mangia formaggi).



16a – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Proseguiamo a pubblicare i racconti vincitori del 1° Concorso letterario svoltosi nel 2019:

"Legàmi: Emozioni, Sogni e Sorrisi"

Questo è il racconto che ha ricevuto nel 2019 il Premio Speciale dalla Giuria.

Ricordiamo che:

Sabato 13 Novembre p.v. alle ore 17.00

si svolgerà a Solarolo in Via Foschi,6 all'Oratorio dell'Annunziata la proclamazione e premiazione dei vincitori della 2°edizione del Concorso letterario:

"Legàmi: Stupore, Trasformazione, Rinascita"

1° Edizione Concorso Letterario
LEGAMI: Emozioni, Sogni e Sorrisi
Biblioteca Comunale Solarolo Mario Mariani

ROBERTA RAGAZZINI
ha ricevuto una Menzione Speciale col racconto
"Prodromi"
con la seguente motivazione della Giuria:
" L'incantevole semplicità della prosa e la linearità della trama illuminano uno spaccato di vita – senza tempo – colto con sapiente estro narrativo. "

Col patrocinio del Comune di Solarolo e dell'Associazione Culturale "I Cultunauti" ed il contributo della BCC Promozione Comunità.

PRODROMI

di Roberta Ragazzini

La Lina aveva un'idea tutta sua su come capire quando avrebbe *tirato* il terremoto.

Se l'era fatta nel corso degli anni; in fondo viveva in quella terra ballerina da quando era nata.

Non se n'era mai andata. Non aveva voluto abbandonare i fratelli più piccoli prima, poi il lavoro al forno dove la trattavano come una di famiglia, poi i genitori ormai anziani e alla fine si era fatto tardi per andarsene.

La prima cosa era il vento. Per lei era il primo indizio foriero di una scossa. Non un vento qualsiasi, il vento caldo, *la corina*, soprattutto se sopraggiungeva all'improvviso e di pomeriggio.

E poi il rugliare del cane, quel suono di gola che il suo Pippo cominciava ad emettere senza un motivo. Non c'era un gatto che gli si metteva a distanza di catena per prendersi gioco di lui, o una tortora da puntare. Rugliava al nulla e quel nulla, per la Lina, era il terremoto che quel cagnolino, frutto di generazioni di incroci, sapeva fiutare come il tartufo.

Era buffo Pippo, un botolo a pelo a raso, marrone sfumato di nero sul dorso, con il muso allungato e le orecchie penzoloni. Aveva le zampe corte e storte.

Da ultima, la malinconia che le prendeva il giorno prima. Ci aveva fatto caso; le prendeva sempre una nostalgia malinconica il giorno prima di una scossa e così si ritrovava a pensare a cose successe chissà quando. Si svegliava immersa in un'atmosfera rarefatta di occasioni mancate e di parole non dette, rattristandosi sempre più fino a quando il malumore diventava così melmoso che ci affondava come nelle sabbie mobili.

Tutti questi, per la Lina, erano i prodromi di una scossa imminente.

Al postino lo aveva raccontato diversi anni prima, sull'uscio di casa, mentre le stava consegnando una cartolina del fratello che viveva da più di vent'anni in Germania.

La cartolina, però, veniva dalla Sicilia dove lui era andato in vacanza con la famiglia e, proprio mentre la Lina gli mostrava i nomi dei nipoti scritti con una calligrafia ancora incerta, sentirono la scossa, non forte, ondulatoria. Finì prima del rugliare del cane.

Da quel giorno il postino aveva deciso che avrebbe chiesto alla Lina dei suoi umori tutte le mattine passando da lì per il suo giro di consegne. E così aveva fatto ogni giorno in cui era in servizio e, spesso, anche quando non lo era.

16a – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Per questo era stato lui il primo a vederla; pendeva come un abito messo su di una gruccia e steso ad asciugare al vento.

Ai carabinieri aveva spiegato che la Lina sentiva i terremoti e che, da gennaio, quando c'erano state quelle scosse, non era più lei, che gli aveva detto che la malinconia non le passava, che era sempre peggio e che bisognava aspettarsi qualcosa di grosso, ma non gli avevano creduto e lo avevano liquidato in fretta.

Quella notte il postino l'aveva passata sul camper dove aveva costretto tutta la famiglia a seguirlo. Non riusciva a prendere sonno; pensava alla Lina che gli offriva il caffè e una fetta di torta di mele quando passava da lì ed era fuori servizio, pensava se avrebbe potuto fare qualcosa per evitare che lei compisse quel gesto, pensava a come quel corpo gli fosse sembrato ancora più esile svuotato della vita.

Ed era ancora sveglio alle 4:03 di quella domenica mattina quando la terra tremò ad una intensità di magnitudo 6.0 per venti interminabili secondi.



16b – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

PROSSIMI APPUNTAMENTI: all'uscita di questo numero, i primi due incontri della rassegna autunnale saranno già avvenuti, ma ne restano ancora altri e qui vogliamo rinnovarvi la memoria, sperando di vedervi numerosi come ai primi due!



Martedì 5 Ottobre ore 21.00

MANUELA MELLINI

che presenterà il suo ultimo libro:
"La strada si conquista. Donne, biciclette e rivoluzioni"

Martedì 12 Ottobre ore 21.00

ANTONIO FERRARA

che presenterà il suo ultimo libro:
"Leggero leggerò"

Giovedì 28 Ottobre ore 19.00

inaugurazione mostra fotografica di

GABRIELE CALAMELLI

che resterà aperta, venerdì, sabato e domenica dalle ore 18.00 alle 21.00

Venerdì 29 Ottobre ore 21.00

GABRIELLA PIRAZZINI

che presenterà *"Il ritardo"*, l'ultimo romanzo scritto, ma parlerà anche dei suoi precedenti libri

Sabato 13 Novembre ore 17.00

2° Concorso Letterario "Legàmi: Stupore, Trasformazione, Rinascita"
premiazione dei vincitori

Venerdì 19 Novembre ore 21.00

LISA LAFFI che presenterà i suoi ultimi romanzi che parlano di vicende storiche ed arte rinascimentale

EVENTI GRATUITI con OBBLIGO DI PRENOTAZIONE

Per partecipare è necessario esibire il green pass o tampone effettuato nelle ultime 48 ore.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Biblioteca Com.le "Mario Mariani" di Solarolo Via Mirasole, 5 tel.: 0546/618471
e.mail: biblioteca@comune.solarolo.ra.it - oppure: cultunauti@libero.it

16c – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

LE PROSSIME INIZIATIVE DA NOVEMBRE A DICEMBRE:

ma abbiamo già programmato anche eventi futuri; a novembre inizierà la rassegna indicata dal volantino sottostante, creata dalla collaborazione con l'Associazione MTGG (MondialTornianti Gino Geminiani) di Faenza con uno scambio tra arte della ceramica, design, per allargare ed approfondire, oltre alla letteratura, anche altri campi del sapere. I primi due incontri si svolgeranno a Solarolo, gli ultimi due nel 2022 a Faenza





Col patrocinio di



UNIONE della ROMAGNA FAENTINA



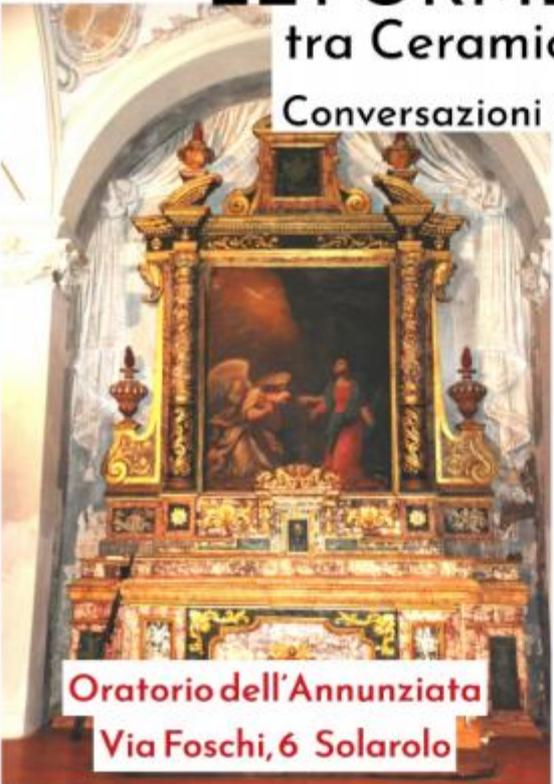
Comune di SOLAROLO



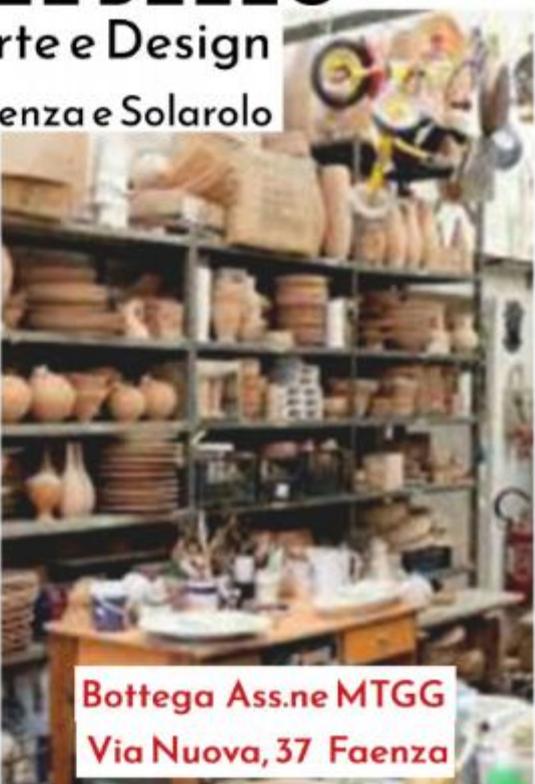
LE FORME DEL BELLO

tra Ceramica, Arte e Design

Conversazioni tra Faenza e Solarolo



Oratorio dell'Annunziata
Via Foschi, 6 Solarolo



Bottega Ass.ne MTGG
Via Nuova, 37 Faenza

PROGRAMMA DELLE CONFERENZE

Venerdì 5 Novembre 2021 alle ore 21.00

MARIA GRAZIA MORGANTI

"I bianchi di Faenza"

Venerdì 3 Dicembre 2021 alle ore 21.00

FEDERICA CIOCCOLONI

"Come fotografare la ceramica"

Venerdì 21 Gennaio 2022 alle ore 21.00

SIMONA SERRA

"Il restauro della ceramica"

Venerdì 4 Febbraio 2022 alle ore 21.00

CARLO BONFIGLIOLI

"Breve storia del design d'arredo a Bologna nel Sec. XX"

EVENTI GRATUITI CON OBBLIGO DI PRENOTAZIONE

Per partecipare è necessario esibire il green pass o tampone effettuato nelle ultime 48 ore.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Ass.ne MTGG - MondialTornianti Gino Geminiani APS e-mail: info@mtgg.it tel.: 0546/618471 -
oppure: I Cultunauti ODV - Associazione Culturale di Solarolo e-mail: cultunauti@libero.it

16d – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

LA PRIMA MOSTRA DEL 2021: riprendiamo anche la consuetudine di organizzare mostre d'arte, l'ultima si svolse durante la Festa di San Sebastiano (Patrono di Solarolo) nel 2020, pochi giorni dopo dovemmo rinunciare a tutti i programmi già definiti, soprattutto ci dispiacque annullare la mostra, organizzata assieme all'Associazione CRAP su "Il Pioniere" giornalino a fumetti creato per i ragazzi dal grande **Gianni Rodari**.



Si sarebbe dovuta inaugurare il 14 aprile 2020, esattamente a quarant'anni dal giorno della sua prematura scomparsa.

Ma niente è perduto, con caparbità ed entusiasmo vedremo di recuperare anche questa interessante e pedagogica iniziativa.

Ma veniamo all'oggi, **GIOVEDÌ 28 OTTOBRE ALLE ORE 19** inaugureremo una mostra, che terminerà il 31, di fotografie dell'imolese **GABRIELE CALAMELLI**, che presenterà due sue serie di foto, rigorosamente in bianco e nero: "Nautilus" e "Spiaggia libera", un piccolo assaggio della seconda serie è esposta qui sotto e nella pagina seguente.

Vi aspettiamo numerosi!



SPIAGGIA LIBERA

FOTOGRAFIE DI GABRIELE CALAMELLI

IL PAESAGGIO È QUELLO FAMILIARE DELLA COSTA ROMAGNOLA RITRATTO NELLE GIORNATE D'INVERNO QUANDO LO SPAZIO NON HA I LIMITI IRRISPETTOSI DELLA NATURA DETTATI DALLA PRATICA ESTIVA.

LE IMMAGINI, DELLE PERSONE E DEGLI "OGGETTI INNATURALI" PROTAGONISTI DEL CAMPO, SCATTATE DAL 1981 AL 2016 RESTITUISCONO UN TRENTENNIO, UN'EPOCA CHE IL FOTOGRAFO STESSO DEFINISCE UNA REALTÀ SENZA TEMPO.

IL MARE CON IL SUO MOTO INCESSANTE SI LIBERA DI TUTTI I RELITTI CHE SALGONO DAL SUO ABISSO E SULLA RIVA «DOVE SEMBRAVA ESSERCI SOLTANTO ARENA, GHIAIA, ALGHE E MINUTISSIMI GUSCI DI CONCHIGLIE, IL RITIRARSI DELL'ACQUA ORA RIVELA UN LEMBO DI SPIAGGIA COSTELLATO DI BARATTOLI, NOCCIOLI, PRESERVATIVI, PESCI MORTI, BOTTIGLIE DI PLASTICA, ZOCCOLI ROTTI, SIRINGHE, RAMI NERI DI MORCHIA».

IL FOTOGRAFO SI MUOVE NEL SUO SPAZIO ILLIMITATO DOVE L'ORIZZONTE È VISIBILE COME PUNTO DI RIFERIMENTO COSTANTE E GIOCA CON LA CASUALITÀ DEGLI OGGETTI CHE INCONTRA, RITRAE I RIFIUTI TRATTENUTI E INGLOBATI DALLA NATURA, CATTURA FIGURE SOLITARIE INTENTE A GODERE DEL TEMPO LIBERO E DELLA LIBERTÀ.

NELLE IMMAGINI DI GABRIELE LA SPIAGGIA D'INVERNO È IL LUOGO INTIMO DELLA CONTEMPLAZIONE, DELLA LENTEZZA, DELLA BELLEZZA SELVAGGIA DA SALVAGUARDARE E DEI SENTIMENTI E DEGLI AFFETTI. NEGLI ANNI OTTANTA IL PADRE FOTOGRAFO COMPRÒ UNA PICCOLA CASA DI VACANZA DOVE TRASCORRERE LE ESTATI, POCO PRIMA DELLA COSTRUZIONE DEI CAOTICI INSEDIAMENTI URBANI.

PER INFORMAZIONI:

GABRIELE.CALAMELLI.55@GMAIL.COM

16d – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI



16 e – LA PIAZZA DE I CULTUNAUTI

Per il tradizionale PRANZO SOCIALE, prima delle feste natalizie, abbiamo deciso di ritornare, per concludere il nostro Decennale, al luogo dove organizzammo il primo.

Per ora vi diamo solo l'indicazione di data orario e luogo, perché possiate segnarlo in agenda, ripromettendoci di specificare sul prossimo numero il menù, il costo e le modalità di prenotazione.

*Domenica 5 Dicembre 2021
alle ore 12,30 si svolgerà
l' 11° PRANZO SOCIALE
aperto a tutti con menù romagnolo presso*

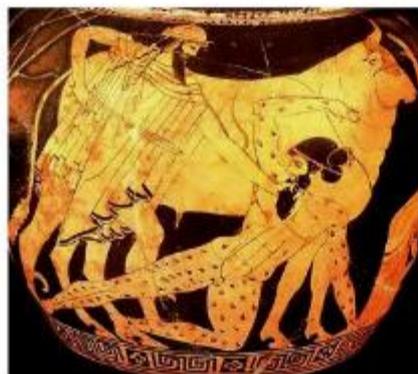


a Solarolo in Via Giuseppe Di Vittorio, 33

Ovviamente speriamo ci sia una larga partecipazione sia degli Associati che degli Amici de I Cultunauti...pensateci!

17 – CONTRO-COPERTINA

I CULTUNAUTI ODV
Sede: Via Mirasole, 5 - 48027 Solarolo / RA
Cod.Fisc.: 90030300397
e-mail: cultunauti@libero.it
sito web: www.cultunauti.it - Pci I Cultunauti
iscritta al Registro del Volontariato della Regione
Emilia-Romagna al n° 3451



Decorazione di vaso attico raffigurante Ermete, Argo e Ito, Kunsthistorischesmuseum/Vienna

N° 12 – Novembre 2021

L'ARGO

de I CULTUNAUTI

Mensile on-line

SOMMARIO:

1 Editoriale	pag.	2
2 La foto del mese	pag.	3
3 Memorie e Poesie	pag.	
4 Attualità	pag.	
5 I Cultunauti raccontano	pag.	
6 Viaggi vicini, lontani o solo immaginati	pag.	
7 Le parole...queste sconosciute	pag.	
8 Il piacere di leggere (romanzi-racconti-storie)	pag.	
9 Sguardi incrociati (un'opera d'arte analizzata da diverse prospettive)	pag.	
10 Artisti Amici	pag.	
11 L'angolo della musica	pag.	
12 Il film del mese	pag.	
13 A ruota libera (pensieri, aforismi, recensioni ed annotazioni)	pag.	
14 Luoghi - fisici o mentali	pag.	
15 I Cultunauti e...il cibo	pag.	
16 La Piazza de I Cultunauti: <small>Notizie-lettere-pareri-suggerimenti-critiche,tutto quanto serve per ritrovarci assieme, ma distanti</small>	pag.	
17 Controcopertina	pag.	

Cari Associati ed Amici de I Cultunauti aspettiamo i vostri contributi entro il 5 NOVEMBRE 2021 per il N°12 del mensile on-line "L'ARGO de I Cultunauti", che vorremmo uscisse a metà del mese prossimo.

PRECISAZIONE: molte delle immagini utilizzate in questa comunicazione on-line sono state "catturate" da internet attraverso un motore di ricerca. Qualora, inavvertitamente, venisse pubblicata un'immagine coperta da copyright ce ne scusiamo anticipatamente e vi preghiamo di farcene immediata segnalazione per la pronta rimozione o per la segnalazione dell'autore. Alla stessa maniera alcuni degli scritti che sono stati "catturati" ed in cui non era indicato il nome dell'autore, potranno eventualmente essere aggiornati con il nome dell'autore o rimossi del tutto su segnalazione degli aventi diritto. Questo è un notiziario dell'Associazione Culturale I Cultunauti e non rappresenta una testata giornalistica. **Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 7.03.2001.**